



Domenica 24 maggio 2009 • Numero 21 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione
Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d
47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 2

**Pentecoste,
la veglia diocesana**

a pagina 3

**Anno Paolino,
il pellegrinaggio**

a pagina 3

**Scomparso
don Gandolfi**

versetti petroniani

**La dialettica ha bisogno
della contemplazione**

DI GIUSEPPE BARZAGHI

La dialettica è geniale, a condizione che rimanga viva nella sua anima che è la contemplazione. Il contemplare è il massimo di densità conoscitiva. Raccoglie tutti i ritagli del tempo in un colpo d'occhio eterno. La dialettica positiva *descrive incontrovertibilmente, attraverso logiche enunciazioni, teoremi totalizzanti in contesto analogico*. Fa capire che dall'alto si vede tutto e simultaneamente. Ma lei non vede niente. Dice che c'è un disegno, ma non lo descrive. La dialettica negativa, che si riferisce alla incontrovertibilità, *demolisce in agone logico enunciati teoreticamente temerari insinuando certezze assolute*. Dice che è impossibile pensare altrimenti, senza dare il contenuto pensato. Come faceva Zenone che demoliva la corsa ideale di Achille, insinuando l'immobilità del tutto. Ma la dialettica, così precisata (ritagliata), è sineddoche della contemplazione. Astratta di lì, cioè isolata, è come una parte scheletrica senza carne. Nella cura di un frammento, come se fosse il tutto, si affaccia la genialità e nella cura del tutto, come se fosse un povero frammento, si affaccia la pazienza. «Chi è fedele nel poco è fedele anche nel molto» (Lc 16,10). Anche questa è dialettica... contemplativa!



Verso il voto

DI STEFANO ANDRINI

Il problema della natalità a Bologna è ormai cronico. La città sembra rassegnata a vivere come se i bambini non esistessero. Con quali provvedimenti si possono riportare fionchi azzurri e fionchi rosa in città?

Delbono Aumentando e migliorando i servizi. A guardare bene i numeri, stiamo vivendo, da alcuni anni, una seria ripresa della natalità e non solo grazie agli stranieri. Come spiegano molte statistiche stanno nascendo «i figli del baby boom» degli anni '70. Però, se non vogliamo rassegnarci ad aspettare la prossima ondata fisiologica di aumento della natalità, servono politiche (dei servizi, della scuola, dell'educazione, del lavoro, dell'urbanistica, ecc...) mirate, a sostegno delle famiglie e dei genitori.

Cazzola Un progetto tra i tanti che abbiamo immaginato è «Che bello nascere e vivere a Bologna», un fondo per i bambini che nascono a Bologna: un euro al giorno per diciotto anni; al compimento del diciottesimo anno di età viene dato alla famiglia l'importo per un contributo per le spese educative. Si tratta di un provvedimento che non appesantirà molto la nostra amministrazione, ma nello stesso tempo darà un segnale di vicinanza e sostegno alla volontà o possibilità di far nascere figli.

Guazzaloca A Bologna mancano fiducia e speranza dopo gli ultimi cinque anni di declino e di malgoverno e il fatto che il problema della natalità sia diventato cronico è un altro sintomo gravissimo di una malattia profonda. La medicina per curarla deve prevedere un forte sostegno alle famiglie in generale e a quelle più numerose in particolare sia con agevolazioni fiscali sia con corsie preferenziali nell'assegnazione delle case, nell'erogazione dei mutui attraverso accordi con le banche e nell'utilizzo di tutti i servizi. Insomma la famiglia (quella con la effe maiuscola) deve essere tutelata e aiutata con la convinzione di rendere un importante servizio all'intera società.

Bologna può definirsi una città «amica della famiglia»? L'assessorato ad hoc può essere uno strumento utile?

Guazzaloca Nei cinque anni della mia Amministrazione - voglio sottolinearlo - fu istituito l'Assessorato alla Famiglia, affidato assieme ai Servizi sociali al prof. Franco Pannuti. Credo che tutti ne abbiano un ottimo ricordo per serietà, competenza e capacità di intervento. Sono pronto a rilanciare l'Assessorato proprio perché credo nella funzione sociale della famiglia. Solo partendo dalla famiglia si può garantire una società coesa che è la migliore

Tredici domande ai candidati sindaco Alfredo Cazzola, Flavio Delbono e Giorgio Guazzaloca



garanzia di uno sviluppo costante e senza sussulti.

Delbono Come ho già avuto modo di dire, le politiche per la famiglia sono troppo importanti e troppo complesse per essere ristrette ai compiti di un solo assessore. Capisco che c'è chi in politica pensa di risolvere un tema così importante con un'etichetta sulla porta di un assessore, ma io voglio operare in modo serio mettendo in campo tutte le energie e le risorse dell'amministrazione comunale, e non solo delle bandierine.

Cazzola Siamo convinti che sia la risposta adeguata perché la famiglia torni ad essere il centro motore della nostra società. Da questo punto di vista non abbiamo dubbi. Proprio per questo abbiamo previsto nel programma incentivi e sostegni vari a favore della famiglia.

Da un punto di vista economico la città sembra priva di una strategia per il medio e lungo periodo. Cosa si può fare per invertire la tendenza?

Cazzola I nostri volani economici sono bene individuati nella fiera nell'aeroporto, nel centro agroalimentare, nell'università, nella sanità. Ciò che occorre fare è dare indirizzo e strategia a queste nostre «colonne», chiedendoci cosa è necessario fare di più e meglio. Come amministrazione comunale pensiamo che decisivi siano una migliore mobilità

per agevolare l'accesso alla città, e tutta una serie di lavori di interesse pubblico che, come sosteneva Keynes, in questo momento possono compensare la caduta di fatturati dell'industria e dei servizi.

Guazzaloca Bisogna avere idee, progetti e capacità di operare. Tutte caratteristiche che sono clamorosamente mancate in questi ultimi cinque anni. Faccio un esempio: durante la mia Amministrazione fu progettato il nuovo Comune e furono trovati i fondi per costruirlo. Oggi al posto del vecchio Mercato sorgono gli splendidi e moderni edifici del nuovo Comune. Abbiamo avuto l'idea, il progetto e la capacità di operare. Lo stesso avevamo fatto per la metropolitana, ma il veto politico prima della Regione e poi di Cofferati ha fatto saltare tutto. E oggi Bologna è senza infrastrutture moderne per la mobilità. Un vero disastro!

Delbono Stiamo vivendo una crisi senza precedenti, per questo servono misure eccezionali. In tempi eccezionali, misure eccezionali. Nei giorni scorsi ho avanzato una proposta molto semplice: affiancare ad un apposito fondo anticrisi un progetto per far sì che il risparmio dei bolognesi venga investito per creare posti di lavoro a Bologna. Il Comune dovrà fare da regista e garante di questa grande operazione.

SEGLUE A PAGINA 4

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

**PRESTITO DELLA SPERANZA
DOMENICA 31 MAGGIO
LA COLLETTA NAZIONALE**

La crisi economica che ha investito l'Italia, e il mondo, richiede iniziative straordinarie da realizzare sia al livello locale che al livello nazionale. Sono infatti le «membra più deboli», quelle che stanno soffrendo maggiormente, e senza colpa, degli effetti di questa grave situazione. Le famiglie più numerose e mono reddito che, improvvisamente si sono viste private dell'unica fonte di sostentamento. Per far fronte a questo delicata fase economica, la Conferenza Episcopale ha istituito un fondo nazionale straordinario di garanzia orientato alle necessità delle famiglie, lanciando una Colletta Nazionale il 31 maggio 2009 in tutte le diocesi e le parrocchie. Si tratta di un gesto che esprime a livello nazionale e locale la carità da cui è animata sempre la Chiesa. L'obiettivo è raccogliere 30 milioni di euro per dare una risposta adeguata al problema delle famiglie in difficoltà. Si contribuisce direttamente con un offerta libera in tutte le chiese della diocesi, domenica 31 maggio, oppure effettuare un versamento secondo le seguenti modalità:

c/c bancario Banca Prossima (Gruppo Intesa Sanpaolo) IT19 Q033 5901 6001 0000 0006 893 intestato a C.E.I. Prestito della Speranza in tutte le filiali del Gruppo Intesa Sanpaolo Tutti i versamenti effettuati presso gli sportelli del Gruppo Intesa Sanpaolo sono gratuiti; c/c postale 96240338 indicando nella causale: C.E.I. - Colletta Prestito della Speranza.

Il fondo sarà attivo a partire dal 1° settembre 2009. Le

parrocchie indicano i possibili destinatari del prestito alla Caritas diocesana o ai patronati cattolici, che attestano l'effettiva presenza dei requisiti richiesti secondo i criteri definiti a livello nazionale, e segnalano la banca a cui rivolgersi.

Come funziona il fondo? La banca avvia in tempi molto brevi l'iter per concedere il prestito, che sarà erogato mensilmente. La modalità di intervento prevede che a ciascuna famiglia sarà erogato un contributo massimo di euro 500 mensili per un anno, per un totale di euro 6.000. Il contributo potrà essere prorogato per un secondo anno e per lo stesso importo, se permangono le condizioni di necessità iniziali. Se viene meno lo stato di necessità, l'erogazione viene sospesa. La restituzione del prestito alla banca inizierà nel momento in cui la famiglia disporrà nuovamente di un reddito certo, e comunque non prima di uno o due anni, e avrà la durata massima di cinque anni.

Quali sono i destinatari? Perché l'intervento sia davvero efficace, non disperdendosi su più fronti, il fondo individua con precisione i potenziali destinatari di aiuto nelle famiglie in difficoltà: quelle con almeno tre figli (in età scolare, compresa l'università) o gravate da malattie o disabilità, che abbiano perso la fonte di reddito per la perdita temporanea o anche definitiva del lavoro. Si calcola che il numero delle famiglie in queste situazioni sia tra le venti e le trentamila. Il fondo è istituito d'intesa con l'Associazione Bancaria Italiana (ABI), che ha proposto alle principali banche di aderire all'iniziativa. Non eroga direttamente denaro, ma costituisce un capitale a garanzia degli interventi da parte degli istituti di credito aderenti. Si affianca, senza sostituirla, all'attività svolta abitualmente dalle Caritas diocesane e da analoghe iniziative promosse dalle diocesi.

Emergenza famiglie 2009

Entro il 30 maggio prossimo, debbono essere segnalate eventuali richieste di contributi da parte delle Caritas parrocchiali a favore di famiglie i cui componenti hanno perso il lavoro da settembre 2008 in poi. Le Caritas che intendono chiedere nuovamente contributi per nuclei che già sono stati beneficiari a marzo, debbono nuovamente presentare richiesta. La terza erogazione, sempre che vi sia capienza nel fondo, va inviata alla Caritas diocesana entro il 30 settembre prossimo. Le segnalazioni debbono pervenire alla Caritas diocesana nei modi già comunicati ad ogni parroco.

Madonna di San Luca Oggi la risalita



La Madonna di San Luca ritorna oggi al Colle della Guardia. Alle 10.30 in cattedrale presiede la Messa il cardinale Ennio Antonelli, presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia. Alle 12 canto delle Litanie e benedizione con la venerata Immagine. Alle 12.30 Messa con i rappresentanti di gruppi cristiani di immigrati. Alle 16.30 canto dei Secondi Vespi e alle 17 la Madonna viene riaccompagnata al Santuario di San Luca sostando prima in piazza Malpighi e poi a Porta Saragozza per la benedizione. Alle 20 Messa a San Luca all'arrivo della venerata Immagine. E' TV-Rete7 e Radio Nettuno trasmettono la processione dalle ore 17. 30.

Ravasi: «La Raccolta Lercaro è uno spazio di dialogo»

DI CHIARA SIRK

«L'immagine di Maria che qui amate viene detta «odighitria», che indica la strada» ha ricordato il presidente del Pontificio consiglio della cultura Gianfranco Ravasi domenica scorsa, nella Cattedrale di San Pietro piena di fedeli.

Monsignor Ravasi la città è diventata un grande santuario segno della presenza della Madonna di San Luca. Qual è la sua impressione?

Una grande celebrazione come quella che è stata fatta oggi, intreccia due dimensioni: da una parte si vede l'intensità della fede, della tradizione spirituale profonda, che ha un'anima autentica, perché una celebrazione così partecipata è una devozione mariana nel senso nobile del termine, non semplicemente devozionale.

Dall'altra, però, si vede che raccoglie una delle dimensioni importanti della cultura attuale, cioè il recupero del folklore, della storia della propria identità culturale che si esprime anche attraverso la ricchezza della fede quotidiana, delle testimonianze semplici.

La nostra Chiesa è molto impegnata a rilanciare l'arte nella catechesi...
San Giovanni Damasceno,

nell'ottavo secolo, uno dei grandi artefici della celebrazione di Maria, dei Santi e di Cristo attraverso le icone, diceva «Se viene da te oggi un pagano -oggi diremmo un non credente, un indifferente- tu non parlargli, portalo nell'interno della chiesa e mostragli lo splendore dell'arte sacra, delle icone, delle immagini». Cioè riuscire a trasmettere, a rendere epifanico, luminoso il messaggio del vangelo attraverso l'arte è una delle strade che dobbiamo percorrere».

Le chiese moderne a volte sembrano mute per la mancanza d'immagini?

È un argomento delicato, anche per la funzione che riveste presso la Santa Sede. Vorrei cercare il dialogo con l'arte contemporanea. Siamo certi che è iniziato con l'architettura. Ci sono alcune chiese costruite negli ultimi decenni di grande qualità. Ma il culto cattolico ha bisogno d'immagini, dei simboli che sono nella Bibbia. Non si tratta di riprendere il grande patrimonio del passato, ma di crearne uno nuovo. Per questo il prossimo 21 novembre il Papa incontrerà gli artisti e speriamo, nel 2011, di avere alla Biennale di Venezia un Padiglione della Santa Sede in cui gli artisti contemporanei potranno proporre immagini religiose.



Monsignor Gianfranco Ravasi

Recentemente è stata riaperta la Raccolta Lercaro intitolata al cardinale che si fece interprete di un dialogo significativo tra fede e arte. Potrebbe essere un punto di partenza?

Nel famoso evento di quarantacinque anni fa di Paolo VI, quando incontrò gli artisti, continuato con la Lettera agli artisti di Giovanni Paolo II, si può anche inserire l'esperienza del cardinale Lercaro come una delle testimonianze più alte che la Chiesa di Bologna ha valorizzato e dovrà farlo sempre di più. Vorrei fare un appello perché avendo una raccolta di tale qualità si crei uno spazio per proporre nuove forme di dialogo contemporaneo che facciano vedere come quest'arte che ha una grammatica differente rispetto al passato, possa ancora manifestare il suo splendore e la sua forza, perché l'arte non muore mai.

«Bulgna e la so Madona», quarta stagione

Anche quest'anno è in distribuzione gratuita in Cattedrale il fascicolo «Bulgna e la so Madona», giunto alla sua quarta edizione: è ormai tradizione che ogni anno, con questo titolo, vengano presentate «pillole» (ma quante cose si riescono a dire in così poche pagine!) di notizie sulla Madonna di San Luca, il suo santuario, la devozione e le sue testimonianze: si coglie così come il grande gesto della processione dell'Ascensione sia frutto di un amore sostanziato di testimonianze concrete, che dura da secoli. Preceduto da una presentazione di monsignor Gabriele Cavina, il testo centrale è quest'anno di Elena Trabucchi, che ricorda come la replica e le riproduzioni della icona siano disseminate in città, sotto i portici, negli anditi, nelle lunette dei portici e soprattutto del grande portico che unisce la città al santuario.

Se ne trovano sempre di nuovi, o meglio di antichi, ma nuovamente riscoperti, come è avvenuto in via Centrotrecento: e allora sono spesso oggetto di accurati restauri che restituiscono alla città preziose testimonianze di fede e arte. Il piccolo fascicolo, ormai un classico, curato da Fernando e Gioia Lanzi è completato sempre da una brevissima scheda su un santuario mariano del contado: quest'anno, si tratta del Santuario della Madonna dei Boschi, vicino a Monghidoro, dove si venera la Vergine rappresentata in una «replica» della nostra amata icona. Dopo l'Ascensione, il fascicolo sarà reperibile presso il Museo della Beata Vergine di San Luca, a Porta Saragozza.



«La scuola è vita», un capolavoro

Una performance di grande senso estetico, un momento di intensa bellezza come solo l'arte sa esprimere. Ma a differenza di un dipinto nella performance c'è il gesto e la «parola». Ecco perché mercoledì in piazza dei Celestini possiamo dire di essere stati attori di una grande manifestazione che solitamente solo artisti noti riescono a promuovere. Noi, genitori, bambini e insegnanti delle scuole di ispirazione cristiana, non siamo persone famose ma sicuramente siamo persone uniche. E l'unicità la si percepiva in quella piazza, come non mai. Per chi, non indaffarato a tagliare palloncini o controllare bambini, è riuscito a osservarla il colpo d'occhio era eccezionale. All'improvviso una piccola piazza si è riempita e dei bambini hanno pregato. Con loro, noi. Non c'è bisogno di aggiungere altro per pubblicizzare un gesto di preghiera, bastava esserci, averne

avuto il privilegio. Un privilegio che si è reso patrimonio comune di una piazza, la nostra Piazza Maggiore, inchinata ad omaggiare la Mamma Celeste. «La Scuola è Vita» è questo, una spinta a stare insieme e godere del grande dono della fede.

Francesca Golfarelli



«Scuola è vita» prima dell'incontro con la Madonna di San Luca

Albergati e la chiesa dei Trentatré

Come si dice nel dépliant stampato per la venuta della venerata immagine, la tradizione della «discesa» della Madonna di S. Luca risale al card. Albergati; al quale si deve anche la preziosa reliquia del capo di sant'Anna custodita nella cappella a lei dedicata, per la quale tanto si impegnò Acquaderni. Pochi sanno che esiste a tutt'oggi, alla Piazza di Porta Saragozza/via Frassinago, la chiesa dei Trentatré, che si rifà a lui, nella quale è custodito anche il quadro dedicato al beato. La piccola chiesa, come sempre, è stata aperta al pubblico e visitata da molti in occasione della discesa dell'immagine, e lo sarà di nuovo oggi alla risalita. (G.V.)

L'omelia del cardinale nella Messa per la solennità della Beata Vergine di San Luca alla quale ha partecipato il clero diocesano

Maria vince sulla tristezza

Immigrati cristiani, Messa per la Patrona

DI CARLO CAFFARRA *

Accogliamo la visita che la Madre di Dio compie oggi al nostro Presbiterio colla stessa esultanza e lo stesso stupore di Elisabetta: «A che cosa dobbiamo che la madre del nostro Signore venga a noi?». Sì, cari fratelli, sta accadendo in mezzo a noi, dentro al nostro presbiterio, un evento di grazia: ci ha visitato la Madre di Cristo. Perché evento di grazia? Perché Maria - come è prefigurata nella prima lettura - è l'Arca della Alleanza in cui è presente Cristo stesso. Visitando oggi il nostro Presbiterio, Ella ci porta il Signore, come lo portò nella casa di Elisabetta. Non perché prima di ora Egli fosse assente da esso, ma la visita di Maria fa sì che la Presenza di Cristo sia più penetrante, più - mi si perdoni la parola - invasiva del nostro Presbiterio e di ciascuno di noi. Che cosa significa questo che vi sto dicendo? La presenza di Cristo è creativa della nostra comunione presbiterale, poiché Egli ci attira dentro al suo atto oblativo: ci rende partecipi della sua stessa carità pastorale. La presenza di Cristo nel nostro presbiterio raggiunge pertanto il suo culmine quando concebriamo, come ora stiamo facendo, la Santa Eucarestia. È in essa infatti e mediante essa che il Signore ci rende partecipi del suo Spirito che ci unifica e ci invia in missione. Ed anche quando celebriamo l'Eucarestia fisicamente separati gli uni dagli altri, lo facciamo sempre in comunione col Vescovo, centro visibile dell'unità del presbiterio, e «con tutto l'ordine sacerdotale». «E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore» dice Elisabetta a Maria, enunciando la prima beatitudine del Nuovo Testamento. Elisabetta sa che la presenza del suo Signore nel grembo di Maria, è stata resa possibile dalla fede di Maria. Come amavano pensare i Padri della Chiesa, Ella è diventata madre più per la sua fede che col suo corpo. In Lei troviamo eminentemente attuato quell'«ossequio dell'intelletto e della volontà nel quale la persona consegna liberamente a Dio se stessa», che secondo l'insegnamento del Concilio definisce la fede. Anche la presenza di Cristo nel nostro presbiterio è condizionata dalla nostra fede. Mi piace allora sottolineare due caratteristiche di un presbiterio che assume, come deve, la fede come criterio interpretativo della sua vita e del suo ministero. Le due caratteristiche sono la novità e l'antitesi. La novità. Durante questo anno è stato Paolo il nostro compagno di viaggio. Quanto egli ci è stato maestro nel guidarci a capire che chi è in Cristo è una nuova creatura! Egli distingue con grande forza i criteri interpretativi della vita propri dell'«uomo psichico» e quelli propri dell'«uomo spirituale». E conclude: «quanto a noi, possediamo il pensiero di Cristo». Il nostro presbiterio deve vigilare ogni volta che ci incontriamo sul «reale pensiero» che abbiamo e manifestiamo. Come ci ammonisce S. Ilario: «Non est humano aut speculi sensu in Dei rebus loquendum... Quae scripta sunt legamus, et quae legerimus intelligamus, et tum



La benedizione in Piazza Maggiore. Nel riquadro la Messa per i sacerdoti

perfectae fidei officio fungemur» [De Trinitate VIII, 14; SCh 448, pag. 393]. È la quotidiana, prolungata lettura e meditazione della S. Scrittura la via al «pensiero di Cristo». L'antitesi. L'esistenza credente non è semplicemente parallela all'esistenza non credente: non è semplicemente uno stile diverso di vita. C'è una incompatibilità fra il logos della fede e il logos del mondo. Cari fratelli, quanto deve essere grande la nostra vigilanza, e continua, perché il nostro presbiterio sia immunizzato dal logos del mondo! Ed esso vi si introduce attraverso interpretazioni non credenti delle grandi esperienze della vita: la libertà, l'affettività, il possesso. Che noi siamo chiamati a vivere secondo la pura logica della fede. «Il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo». Colui che per primo avvertì la presenza del Signore, Giovanni, la segnalò esultando di gioia. Se sappiamo accogliere la verità del Signore nella casa del nostro presbiterio, nella visita di Maria, esso «esulta di gioia». Cari fratelli, non posso esimermi dal citarvi uno

stupendo testo di S. Tommaso: «Ad amorem autem charitatis ex necessitate sequitur gaudium. Omnis enim amans gaudet ex conjunctione amati» (2,2, q.28, a.2, ad 3um). È lo Spirito Santo il dono fatto ai credenti, ed il suo primo effetto è la carità. Essa causa necessariamente la gioia, perché unisce all'Amato, Cristo Gesù. Chi ama non può non essere nella gioia. Cari fratelli, la peggiore malattia che possa insidiare il nostro sacerdozio è la tristezza del cuore, poiché essa isola, al contrario della gioia, e quindi minaccia in profondità il nostro presbiterio. Essa produce un certo disguido per il ministero, e quindi minaccia in profondità la nostra missione. Maria oggi ci visita: ci visita anche come «causa nostrae laetitiae». Abbiamo risposto alla Parola di Dio dicendo: «è bello cantare al nostro Dio, dolce è lodarlo». Nella casa di Elisabetta, tutti hanno visto questa bellezza ed hanno sperimentato questa dolcezza. Sia concessa questa visione e questa esperienza anche al nostro presbiterio.

Ci saranno anche gli immigrati a salutare oggi in Cattedrale la Madonna di San Luca. L'invito per loro, come tradizione, è alla Messa delle 12.30, che quest'anno sarà presieduta da

monsignor Antonio Allori, vicario episcopale per il settore Caritas. Ciascun gruppo etnico animerà una parte della celebrazione eucaristica, proponendo i canti tipici della loro terra o prestando la voce per le letture bibliche e le Preghiere dei fedeli. Ai filippini, per esempio, toccherà il canto d'ingresso, mentre le suore Minime dell'Addolorata provenienti dalla Tanzania si occuperanno del

Kyrie e del Sanctus. Per l'Agnello di Dio risuoneranno melodie ucraine mentre al momento della comunione saranno i peruviani e i rumeni ad intonare. Inglese, francese, italiano e spagnolo le lingue delle Letture. La celebrazione si concluderà con i canti mariani eseguiti nelle varie lingue dei popoli presenti. «Pregare davanti alla Madonna di San Luca è un po' ricordare l'amore di Maria per il nostro popolo, al quale si è manifestata attraverso la venerata immagine di Czestochowa - commenta padre Vladimiro Ozdch, della comunità polacca - Quella di partecipare alle celebrazioni in Cattedrale è pertanto una tradizione che abbiamo particolarmente cara». Per i nigeriani significa condividere la vita della diocesi: «Ora abitiamo a Bologna - sono le parole di Antonith - Ed è giusto fare comunione partecipando alle proposte di questa Chiesa. Anche perché siamo molto grati dell'accoglienza accordataci, e manifestata soprattutto attraverso la possibilità di celebrare Messa nella parrocchia del Cuore Immacolato di Maria». La comunità Ucraina di rito greco-cattolico ha già celebrato ieri la Messa con liturgia propria davanti all'Immagine di San Luca. Un gruppo sarà tuttavia presente anche oggi, per sottolineare ulteriormente la comunione con la diocesi e gli altri gruppi di immigrati cattolici. «Nella nostra terra il cristianesimo si è impiantato con una forte connotazione mariana - spiega padre Andriy Zhybursky, della comunità ucraina - Il nostro popolo ha quindi un particolare rapporto con la Vergine. Davanti a lei ci riconosciamo figli e fratelli, e desideriamo affidarle, in particolare in quest'occasione, tutta la nostra vita».

Michela Conficconi

L'arcivescovo agli ammalati: «Non sentitevi mai soli»

«In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo Figlio Unigenito nel mondo perché noi avessimo la vita per lui». Sono parole che ci notificano fatti grandiosi. Il fatto principale ed originario è che Dio si è manifestato, si è rivelato. Egli ha tolto da Sé il velo che lo rendeva invisibile ed inafferrabile, incomprendibile. Ha manifestato Sé stesso. Come si è manifestato: come onnipotente, come infinitamente sapiente, come somma giustizia? Egli si è manifestato come Amore, «perché Dio è amore». Questo è il Volto di Dio. Ma Egli ha voluto che questa manifestazione di Sé non fosse solo parola, avvenisse mediante parole. Ha compiuto un fatto nel quale la manifestazione che Dio fa di Sé stesso come Amore, diventa «carne e sangue»: «Dio ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo perché noi avessimo la vita mediante lui». In Gesù Dio manifesta il suo Amore per noi nel modo umano, a noi più comprensibile. Quando allora voi nei vangeli sentite narrare che Gesù sente compassione per gli infermi che gli portano perché li guarisca; che Gesù si commuove profondamente quando incrocia un corteo

funebre che portava alla sepoltura il figlio di una vedova, e le dice: «Non piangere: voi pensate che è Dio stesso che si prende cura dell'uomo infermo, che si commuove di fronte al pianto di una vedova. È in questo modo che «si è manifestato l'amore di Dio per noi». «Ha mandato il suo Figlio vittima di espiazione per i nostri peccati». La manifestazione che Dio fa di Sé stesso accade principalmente sulla Croce; accade nel «Figlio vittima di espiazione per i nostri peccati». È guardando cogli occhi della fede Cristo crocifisso che noi vediamo, sappiamo chi è Dio, e possiamo veramente pensare e dire: «Dio è Amore». La Parola di Dio ci dice oggi anche un'altra cosa grandiosa, e questa riguarda noi. Gesù nel Vangelo ce la dice con queste parole: «questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati». L'evangelista Giovanni nella seconda lettura ce la dice nel modo seguente: «carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio». L'amore con cui dobbiamo amarci è «come» l'amore con cui Gesù ha amato noi. Come dire che noi impariamo che cosa significa amare, e quale è la misura del vostro amore ricevendolo da Gesù stesso:

«rimanete nel mio amore», ci dice. Cari fratelli e sorelle, che per una ragione o per un'altra vi siete posti al servizio dell'infermo, siete chiamati a fargli sentire una vicinanza, un'affezione che è quella di Gesù: fargli sentire l'amore di Gesù. Come è possibile che l'amore stesso di Dio diventi la misura e la forma del nostro amore? Diventa possibile mediante l'Eucarestia. È l'Eucarestia che dona all'uomo la capacità di misurare il suo amore sull'amore di Dio, poiché è mediante l'Eucarestia che noi entriamo nell'atto oblativo di Gesù. Cari fratelli e sorelle inferme: vedete che vi trovate dentro ad una comunità che nasce da Dio stesso. Non sentitevi mai soli. Stiamo celebrando i santi Misteri con Maria, la Beata Vergine di S. Luca, che appena giunta dal suo santuario ha voluto incontrare voi, e voi siete venuti ad incontrare Lei. «Nel ventre tuo si raccese l'amore», ha scritto il poeta di Maria. È vicino a Lei che sentiamo il calore dell'amore di Dio per noi, ed Ella vi ha chiamato per ottenerci dal suo divin Figlio l'intima convinzione che «Dio è amore».

Cardinal Carlo Caffarra



La Messa degli ammalati

Scomparso don Annunzio Gandolfi, un vero «scout»

Ieri i funerali a Villanova di Castenaso



Don Gandolfi

DI ERNESTO VECCHI *

Il giorno 21 maggio 2009, Solennità della Beata Vergine di San Luca, il Signore ha posto fine all'esistenza terrena di Don Annunzio Gandolfi, parroco emerito della Parrocchia di S. Ambrogio in Villanova di Castenaso. È spirato alle 16.10 del giovedì della VI Settimana di Pasqua, nell'ora in cui la comunità cristiana si apprestava a cantare la lode vespertina, ricordando gli «antichi prodigi che irradiano sulla Chiesa la gioia pasquale» e nella nostra terra si invocava la «Madre gloriosa di Dio, porta felice del cielo». Oggi, siamo qui riuniti nella sua chiesa dove, per trent'anni, ha celebrato i divini misteri e, da buon pastore, ha guidato con semplicità e saggezza il popolo a lui affidato, sotto la benevola protezione di S. Ambrogio. Ora, don Annunzio può cantare in pienezza quel Salmo 22 che tante volte ha accompagnato la sua vita terrena: «Su pascoli erbosi il Signore mi fa riposare... Felicità e grazia mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita e abiterò per sempre nella casa del Signore» (Cf. vv 1 e 5). Ma, oggi, assume particolare rilevanza il versetto 5: «Davanti a me tu prepari una mensa». È il «banchetto» di cui ci ha parlato il Profeta Isaia e che getta un ponte tra le vicende umane, rese ambigue dal peccato, dal dolore, dalla morte e il loro

approdo definitivo nella domenica senza tramonto: «Il Signore strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli... eliminerà la morte per sempre... asciugherà le lacrime su ogni volto» (Cf. Is 25.6-8). Con l'Eucaristia noi rendiamo grazie al Signore per aver donato alla Chiesa di Bologna un carisma sacerdotale «sui generis» come quello di don Annunzio, e chiediamo per il nostro fratello sacerdote la grazia della divina misericordia, perché «redento dalla morte, assolto da ogni colpa, riconciliato con il Padre, partecipi alla gloria eterna del regno dei cieli». Don Annunzio aveva 83 anni. Nato a Bologna il 25 marzo 1926, conseguì la maturità scientifica, al Liceo «Augusto Righi». Ancora giovanissimo fu affascinato dall'ideale del movimento degli Scout che, a quei tempi in Italia, non aveva ancora accettazione legale. In lui, il contatto con la natura, la vita avventurosa, la formazione del carattere, l'abilità manuale, l'efficienza fisica, trovarono il loro punto di convergenza nel servire Dio e il prossimo. Annunzio Gandolfi era un vero «scout»: pronto ad ascoltare la voce del Creatore e quella delle creature, impegnandosi in prima persona in un movimento che si ispirava ai radiomessaggi di Pio XII, uno dei Papi più citati dal Concilio Vaticano II. Fu ordinato sacerdote, nella chiesa di San Giacomo Maggiore, dal nuovo Arcivescovo di Bologna Mons. Giacomo Lercaro il

25 luglio 1952, assieme a S.E. Mons. Zari, don Giovanni Alborello, Mons. Facchini, don Evaristo Stefanelli. Sempre più evidente era in don Annunzio un versatile zelo sacerdotale che lo rese sempre disponibile e obbediente di fronte alle proposte del Vescovo: fu Vicario Cooperatore a S. Giovanni in Monte e a San Paolo di Ravone. Fu Segretario dell'Ufficio Catechistico Diocesano, diretto da Mons. Giovanni Catti, dal 1958 al 1967. Il 1 settembre 1967 fu chiamato a Roma come Vice Assistente Nazionale dell'Associazione Scout Cattolici Italiani, dove rimase fino al 1975, quando il Cardinale Antonio Poma lo nominò Parroco a Villanova di Castenaso. Ha insegnato Religione in vari Istituti; fu membro del Consiglio Pastorale Diocesano e dal 2005, si ritirò alla Casa del Clero. Il Vangelo di Giovanni ci ha riconsegnato una opportuna esortazione: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede...» (Cf. Gv 14,1). È la sintesi della vita sacerdotale di don Annunzio, che non ha mai dubitato della presenza del Signore e lo manifestava in un modo tutto suo, mediante un fine umorismo, espresso come segno della gioia evangelica, anche nei momenti apparentemente meno opportuni. Aveva, infatti, un'attitudine a cogliere l'aspetto comico e divertente delle cose. Di questo e di altre memorabili esperienze, rimangono vive, tra la gente e tra i Sacerdoti anziani, interessanti e

curiose tradizioni orali. Ha lasciato numerosi scritti, frutto delle sue ricerche fatte nel contesto di una vasta raccolta di pubblicazioni anche rare. È un patrimonio di pensieri e di sentimenti - sottolinea Mons. Giovanni Catti - da non lasciare andare in dissolvenza sublimato com'è dagli anni della grande sofferenza. Questo prete - «coi baffi» - lascia dietro di sé un esempio alto del compito educativo, attraverso il metodo «Scout»: un metodo che conserva la sua piena validità, se rimane ancorato al senso di Dio, rivelato dal libro della natura, a Cristo e al suo sacrificio pasquale, alla Chiesa maestra e madre e, infine, all'uomo, «fatto a immagine e somiglianza di Dio». Il movimento scoutistico cattolico, per rimanere efficace, deve rigettare le scelte «parziali» e continuare a dare la propria testimonianza «secondo il tutto», al fine di «edificare il corpo di Cristo e giungere tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo».

* Vescovo ausiliare di Bologna

Da sabato 30 maggio a lunedì 1 giugno si svolgerà il Pellegrinaggio diocesano a Roma che sarà guidato dall'arcivescovo

I giovani da san Paolo

DI MICHELA CONFICCONI

«Mi fido dell'Arcivescovo, dei miei responsabili e di chi ha organizzato il pellegrinaggio. Per questo parto lieta, e certa che sarà un'esperienza significativa». Chiara Giustini, 27 anni, della parrocchia di Cristo Re, riassume ciò che hanno in cuore un po' tutti gli iscritti al pellegrinaggio sulle tracce di san Paolo: un sì detto in forza di una storia che ha fatto sperimentare progressivamente un bene sempre più grande per sé stessi. Dalla parrocchia di Cristo Re partiranno in 13. «È un'occasione per conoscere ancora più a fondo la figura di san Paolo sulla quale abbiamo lavorato un po' tutto l'anno - prosegue Chiara, che è dottoranda in Università - e per farlo insieme a tanti altri giovani, in un clima di fraternità, festa e condivisione». La presenza del nostro gruppo - prosegue Maria Vittoria Tamburini, studentessa in Medicina, della stessa parrocchia di Chiara e come lei ventisettenne - è frutto di un'educazione alla dimensione ecclesiale della Chiesa cui è molto attento il nostro cappellano. Da parte mia sono lieta di poter concludere così l'Anno paolino, che mi ha permesso d'incontrare una figura che prima conoscevo solo superficialmente. Anche se non è stato semplice organizzarsi con gli esami». Un gruppo numeroso partirà anche da Ca' De' Fabbri: 12 giovani accompagnati da 2 educatori. Per loro il viaggio a Roma sarà la naturale conclusione di un itinerario che ha segnato la catechesi di tutto l'anno: «abbiamo preso come riferimento degli incontri settimanali il sussidio fornito dalla Pastorale giovanile "Apri gli occhi", con i testi delle Lettere di Paolo e i commenti del Papa - spiega Marco Sarti, uno degli educatori - Così i ragazzi hanno accolto con entusiasmo l'idea d'«incontrare» direttamente i luoghi dell'Apostolo». Per don Stefano Bendazzoli, cappellano a Sant'Egidio e assistente diocesano di Azione cattolica settore Giovani e Ragazzi, il pellegrinaggio rappresenta una bella occasione di crescita per almeno due ragioni: «quello che viene proposto non è "turismo religioso", ma la disponibilità a percorrere un itinerario interiore, quasi vocazionale, dove l'incontro con Cristo spinge a mettersi in movimento. A questo si aggiunge l'aspetto ecclesiale, l'invito cioè a vivere un momento forte di Chiesa». Dalla sua comunità partiranno in 5, quella parte cioè del gruppo giovani che è riuscito a conciliare il pellegrinaggio con gli impegni di studio e lavoro. Il Movimento Apostolico, presente a Bologna da cinque anni con una settantina di membri tra giovani e famiglie, sarà presente solo in forma di rappresentanza: i sei responsabili delle tre comunità del territorio. «Si sente parte dell'evento anche chi rimane a casa - specifica tuttavia Maria Stella Andreacchio - Da febbraio ci stiamo infatti formando sul sussidio che la Pastorale giovanile consegnerà a Roma, e abbiamo pregato espressamente perché il pellegrinaggio sia un'occasione di grazia per tutti». Quasi integralmente sopra i trent'anni è il gruppo degli 8 giovani in partenza dalla parrocchia di Santa Caterina da Bologna al Pilastro: «sono persone inserite nella vita parrocchiale come educatori e responsabili - commenta don Cristian Bagnara, il cappellano - Hanno accolto il pellegrinaggio con una bella aspettativa». «In ogni pellegrinaggio ben fatto si sperimenta una corrispondenza col cuore che getta luce su tutti gli aspetti della quotidianità - dice Roberto Albertazzi, 29 anni, del gruppo di Castel Guelfo, presente con 7 iscritti - È un'esperienza di libertà che siamo lieti di poter vivere ancora una volta».



Il programma

Si terrà il prossimo fine settimana, da sabato 30 maggio a lunedì 1 giugno, il Pellegrinaggio diocesano dei giovani a Roma, voluto dall'Arcivescovo a conclusione dell'Anno Paolino. Circa 350 il numero dei partecipanti a «pacchetto completo»: 800 quello comprensivo della presenza di Comunione e liberazione, che interverrà per un giorno con 450 giovani. Una quarantina i membri di altri movimenti e associazioni, mentre i restanti iscritti appartengono a realtà parrocchiali. Il programma prevede la partenza dall'autostazione di Bologna alle 6 di sabato. Dopo il pranzo e la sistemazione in albergo Messa a San Lorenzo alle 15 e percorsi per gruppi nella Basilica di San Pietro; seguirà alle 18.30 la catechesi introduttiva del cardinale Carlo Caffarra a San Giovanni dei Fiorentini. In serata Veglia penitenziale a San Giovanni dei Fiorentini. Domenica 31, dalle 9.30 alle 13, percorsi per gruppi a San Giovanni in Laterano, Santa Maria Maggiore, Carcere Mamertino, San Clemente - Colosseo. Alle 15 Messa di Pentecoste e memoria mariana in Santa Maria in Trastevere. Cena e serata al Camping. Lunedì 1 si terranno i momenti forti dell'incontro con la figura di san Paolo. Al mattino visita alla Basilica di San Paolo Fuori le Mura: alle 10 Messa e Professione di fede sulla tomba dell'Apostolo. Dalle 12.30 alle 14.30 cammino per gruppi verso l'Abbazia delle Tre Fontane e alle 15.30 «mandato»: «dal luogo dove Paolo ha terminato la sua "battaglia" e corsa inizia quella dei giovani». L'arrivo a Bologna è previsto intorno alle 22.30.

Cl, tutto in un giorno

Noi universitari di Comunione e liberazione saremo al pellegrinaggio a Roma perché desideriamo accogliere l'invito che il Cardinale ha fatto ai giovani di tutte le parrocchie, associazioni e movimenti presenti a Bologna. È per noi anche occasione di ringraziarlo per la stima e la paternità con cui segue il nostro cammino e il nostro tentativo di presenza nel mondo universitario della città. Lo abbiamo incontrato proprio la scorsa settimana nel parco del Seminario: è ancora viva in noi la gratitudine per l'attenzione con cui ha seguito le nostre testimonianze e l'entusiasmo per le parole che ci ha rivolto. Non potendo fermarci per tutti e tre i giorni a causa della sessione estiva degli esami, abbiamo scelto di partecipare alla lezione che sabato

30 aprirà il pellegrinaggio nella chiesa di san Giovanni dei Fiorentini, nella quale il Cardinale introdurrà la figura di san Paolo. Saremo circa cinquecento. Partiremo presto da Bologna: in pullman diremo le lodi e, aiutati dai testi di alcune catechesi del Papa, potremo iniziare a conoscere meglio il grande Santo di Tarso. Arriveremo a Roma in tarda mattinata. Dopo il pranzo faremo il vero e proprio pellegrinaggio, all'abbazia delle Tre Fontane: pregheremo sul luogo del martirio di Paolo e don Marco Ruffini celebrerà la Messa per noi. Poi ci sposteremo in centro per ricongiungerci agli altri giovani della diocesi, in attesa d'incontrare l'Arcivescovo. Finita la lezione rientreremo a Bologna. Stefano Casalboni, studente d'Ingegneria, responsabile universitari di Cl

Pentecoste, la grande veglia

Domenica 31 la Chiesa celebra la solennità di Pentecoste. Due gli appuntamenti in calendario, entrambi in Cattedrale e presieduti dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi: la Messa episcopale domenica alle 17.30 e la Veglia del sabato precedente, alle 21.15, con la partecipazione delle associazioni e dei movimenti ecclesiali. Appuntamento questo che quest'anno si carica di un'importanza particolare in quanto sarà la prima convocazione della neocostituita Consulta diocesana delle



Sabato debutta la Consulta delle aggregazioni laicali

Aggregazioni laicali, eretta dall'Arcivescovo con Decreto del 15 dicembre 2008. Ne fanno parte per ora una trentina di associazioni e movimenti. «Le ragioni fondamentali alla base della costituzione della Consulta», sottolinea monsignor Oreste Leonardi, vicario episcopale per laico e animazione cristiana delle realtà temporali, «emergono dalla realtà stessa della Chiesa che è come un corpo in cui unità e diversità si richiamano in modo essenziale ed ineliminabile. Perciò la ricchezza dei carismi è sempre un fatto positivo; la molteplicità delle associazioni e dei movimenti è sempre dono di grazia del Signore che rende viva e vitale la comunità cristiana». Nello stesso tempo, aggiunge «occorre però vigilare perché questa ricchezza di grazia non diventi fonte di divisione, come già sottolineava S. Paolo scrivendo ai Corinzi: il rischio è che uno dica "io sono di Paolo", e un altro dica "io invece sono di Apollo" e ancora "e io sono di Pietro" confondendo così il relativo con l'assoluto ed elevando la propria esperienza ecclesiale ad archetipo della Chiesa come tale. Questo rischio ce lo portiamo dentro». La Consulta, ricorda monsignor Leonardi, deve quindi vigilare «perché associazioni e movimenti sappiano evitarlo, mantenendo quell'unità che ci fa sentire tutti dentro la Chiesa, nell'appartenenza comune all'unico Signore. Si tratta di una dialettica non facile tra un'appartenenza precisa e il sentire e vivere in comunione dentro una realtà che è più grande della propria associazione o del proprio movimento, e che è la Chiesa di Cristo». Compito importante che l'Arcivescovo inoltre affida alla Consulta è quello di promuovere, sostenere e coordinare la missione dei laici associati. Si tratta anzi, dice il Cardinale, di una vera e propria urgenza pastorale, perché la proposta cristiana non può rimanere chiusa dentro le sacrestie. «Oggi più che mai» prosegue il vicario episcopale «il laico deve essere nel mondo, come una luce capace di illuminare la società tutta. In questa prospettiva per l'Arcivescovo è importante che i laici associati percorrano con fedeltà la strada indicata dal Convegno di Verona: essere testimoni credibili del Risorto attraverso una vita rinnovata e capace di cambiare la storia. Non si può infatti incontrare il Signore risorto e vivo in mezzo a noi senza sentire il bisogno di comunicarlo, di esserne testimoni, cominciando dal vicino di casa per arrivare al mondo intero, per dare forma storica ad una testimonianza capace di proporre un'identità umana davvero aperta alla speranza cristiana».

In questo contesto si colloca, dunque la veglia. «Negli ultimi anni» ricorda monsignor Leonardi «l'Arcivescovo ha avuto la felice intuizione di invitare alla Veglia di Pentecoste le associazioni e i movimenti, per un incontro che si è rivelato capace di manifestare anche visibilmente la ricchezza e la varietà dei doni dello Spirito. La Veglia appare così un momento privilegiato di epifania della Chiesa locale che, in tutte le sue componenti, vive con «un cuore solo e un'anima sola» il compimento del Tempo Pasquale e ci aiuta a ricordare, come dice Ippolito, che l'Assemblea liturgica è il luogo dove fiorisce lo Spirito e dove la sua presenza e la sua azione si rendono visibili: è lui che raduna l'assemblea, è lui che è presente nella Parola, è lui che prega, lui che ricerca, rinnova e vivifica rendendoci testimoni nel mondo di Cristo e del suo Vangelo». Durante la veglia di preghiera saranno compiuti due gesti molto significativi, uno di comunione e l'altro di fedeltà. «Il primo» racconta monsignor Leonardi «consisterà nello scambiarsi vicendevolmente i testi fondamentali che sono alla base di ogni associazione o movimento, per conoscersi, stimarsi e apprezzarsi a vicenda (condizione necessaria per la crescita nella comunione). Il secondo (la consegna di un piccolo anello per la recita del Rosario) ricorda che è bello rimanere fedeli a quella strada nella quale abbiamo incontrato il Signore. (M.C.)

Don Daniele Nepoti: «Comincerò con una bicicletta»

Parla il nuovo parroco di Cristo Re a Le Tombe e dello Spirito Santo



Don Nepoti

Don Daniele Nepoti è il nuovo parroco di Cristo Re a Le Tombe e Spirito Santo in Bologna. Farà il suo ingresso nelle nuove comunità domenica 7 giugno con la Messa presieduta dal Cardinale alle 18 a Cristo Re a Le Tombe. Don Nepoti è stato ordinato nel 2002 e da allora è stato cappellano a Santa Maria Madre della Chiesa, dove si è occupato della pastorale giovanile, di Estate ragazzi, della formazione dei catechisti e del gruppo famiglie. Dallo scorso settembre è insegnante di Religione al Liceo Malpighi. «La nomina a parroco mi ha riempito di entusiasmo - commenta il sacerdote - È un po' come "mettere su casa", iniziare a vivere una paternità spirituale piena nei confronti dei parrocchiani. D'altra parte c'è tuttavia il dispiacere umano di lasciare una comunità cristiana che amo, che

mi ha segnato profondamente e nella quale ho speso le primizie del mio sacerdozio». L'intervallo tra nomina e ingresso sarà particolarmente breve... Ci è chiesta un'obbedienza grande. A me come prete, in quanto avrò solo poche settimane per prepararmi ad una vita profondamente diversa, ma anche alla comunità di Santa Maria Madre della Chiesa, che con il suo sacrificio carico di fede permetterà ad un'altra parrocchia di non rimanere senza parroco. Ci affidiamo in letizia e con piena fiducia alla volontà di Dio, che passa attraverso il nostro Arcivescovo, certi che in ogni situazione Cristo è con noi. In un primo periodo continuerò comunque a seguire alcune delle attività già avviate nella precedente parrocchia.

Come si sta preparando? Rispondendo, soprattutto nel silenzio e nella preghiera, l'essenzialità della vocazione al sacerdozio. Ho incontrato don Giovanni Sandri, il mio predecessore, e don Stefano Guizzardi, parroco ad Anzola dell'Emilia, comunità con la quale opereremo in forte sinergia, nell'ottica della pastorale integrata. Comunque il territorio non è completamente nuovo, in quanto da seminarista trascorsi un periodo di «pausa» alla Casa della Carità di Borgo Panigale. Lì ebbi modo di vedere l'affiatamento tra i sacerdoti del vicariato. È significativo ritornare da parroco là dove ho riscoperto l'entusiasmo per la mia chiamata attraverso l'Eucaristia, la Parola e il servizio ai più deboli. Cosa farà dopo l'ingresso?

Il primo anno sarà naturalmente dedicato alla conoscenza e all'ascolto. Penso che passerò l'estate a girare in bicicletta per fermarmi a parlare con le persone. Come è nata l'esperienza al Malpighi? Dal rapporto con alcuni membri di Comunione e liberazione incontrati in parrocchia. Ho un debito grande nei confronti del carisma di don Giussani, perché attraverso esso ho sperimentato ancora più forte l'abbraccio di Cristo e imparato ad amare con maggiore intensità la mia vocazione e la mia parrocchia. Sono lieto di insegnare Religione al Malpighi, e continuerò a farlo per espressa volontà dell'Arcivescovo. Stare con i ragazzi mi aiuta a mantenere una coscienza viva del ruolo educativo che è peculiare al sacerdote. In questo anno ho sperimentato come i giovani

abbiano bisogno di vedere persone «vere», che prendono seriamente la vita e la propria umanità. Ci sono figure a cui s'ispira? Il parroco della mia comunità di origine, don Guido Calzolari, recentemente defunto, don Mario Prandi, fondatore delle Case della carità, Papa Luciani, Giovanni Paolo II e monsignor Luigi Guissani. Michela Conficconi

Il futuro della città in tredici mosse

segue da pagina 1
Collegamento tra istituzioni e parti sociali da una parte. Applicazione della sussidiarietà a tutti i campi della vita sociale ed economica. Sembrano questi i pilastri di una ripresa dello sviluppo. Su questo versante che cosa proponete?

Cazzola Per l'applicazione della sussidiarietà dobbiamo fare molto e di più. L'amministrazione pubblica ha una capacità di azione che non riesce a compensare tutte le esigenze di fruizione dei servizi di cui hanno bisogno i cittadini; deve quindi mobilitare tutte le competenze e tutte le forze che sono sul campo. Noi dobbiamo lavorare moltissimo con tutto il mondo del no profit, col terzo settore, per dare una risposta adeguata a tutte le esigenze di welfare e non solo.

Guazzaloca Tra Istituzioni e parti sociali il collegamento diventa indispensabile soprattutto in tempi di crisi economica. Ciò non significa, a mio avviso, seguire una sorta di rituale senza giungere in realtà ad alcuna soluzione. Il collegamento è davvero efficace se serve per arrivare a scelte condivise, specie se si tratta di decisioni difficili. Quanto alla sussidiarietà, l'importanza che le attribuisco è dimostrata da quanto è stato fatto durante la mia Amministrazione che rappresentò un vero cambio di registro rispetto ad esperienze passate. L'obiettivo è di ripetere l'esperienza con determinazione e realismo.

Delbono Nel mio programma ci sono proposte concrete che vedono la necessaria collaborazione tra ente pubblico e cosiddetto terzo settore. Bologna, nel corso degli anni, ha fatto scuola e abbiamo raggiunto un patrimonio di esperienze e di ricchezza che non può essere dissipato.

Sotto le Due Torri la cultura non sembra godere di buona salute. Deve cambiare il ruolo dell'assessorato alla cultura?

Delbono L'offerta culturale di Bologna è ampia e di qualità. Bisogna valorizzare quello che la città ha e portare in città più energie. Mi sono candidato perché voglio una città più attraente perché solo così potremo attrarre in città tutte quelle energie nuove necessarie a migliorarla. **Cazzola** Sono d'accordo sul fatto che debba cambiare il ruolo dell'Assessorato alla Cultura. Per questo nella mia giunta me ne sono riservato la delega. A Bologna abbiamo straordinari contenitori, straordinari contenuti e straordinari gestori degli uni e degli altri; mi riferisco, ovviamente, ai teatri, ai musei, alle gallerie, a tutto ciò che fa cultura. Il compito dell'amministrazione è dare un indirizzo, sollecitando ognuno a fare il proprio meglio, e collegare tutte queste proposte ad un'unica grande offerta culturale. In questo modo non avremo più una miriade di eventi che non si è in grado di autopromuovere, ma un grande cartellone coordinato anche con la Fiera.

Guazzaloca Bisogna far sì che sia lasciata la massima libertà ad ogni esperienza creativa. Nessun dirigismo e nessuna volontà di imporre un modello, anche perché il modello è sempre lo stesso e appare ormai consunto e logorato. Guardate come è stato ridotto il Teatro Comunale: come è possibile che una città come Bologna accetti supinamente una tale vergognosa decadenza? Ormai è suonata la campana per i soliti noti che hanno monopolizzato gli eventi e i programmi culturali. Anche qui bisogna voltare pagina e la strada nuova deve essere all'insegna della libertà espressiva e dell'intelligenza creativa.

Tutti sembrano concordare sul fatto che ci troviamo di fronte anche a Bologna ad un'emergenza educativa. Cosa può fare l'amministrazione comunale per affrontarla?
Guazzaloca L'Amministrazione comunale può innanzitutto assicurare condizioni di efficienza e di buon funzionamento alle strutture scolastiche che ad essa fanno capo. Ma nello stesso tempo deve preoccuparsi di creare le condizioni perché possano operare in piena libertà anche altre strutture in modo che si determini per le famiglie una reale possibilità di scelta tra alternative altrettanto valide. Credo che in questo modo l'offerta educativa sarebbe sicuramente di livello più elevato e tale comunemente da superare l'attuale emergenza.

Delbono Dare il buon esempio. In questi anni ho seguito con grande interesse i ragionamenti del nostro cardinale Caffarra sui temi della scuola e dell'educazione. Su una cosa in particolare ci deve essere condivisione: la scuola (nei suoi vari livelli) non può limitarsi a dare nozioni tecniche o di pura erudizione, ma deve essere in prima linea per «educare» i giovani ai valori della persona, del bene comune e della vita civile.

Cazzola Per quanto riguarda quella fetta di



Alfredo Cazzola durante il tour elettorale

Al centro Flavio Delbono

Giorgio Guazzaloca stringe le mani della gente

FORUM

Politiche per promuovere la famiglia e strumenti per realizzarle; rapporto tra istituzioni e soggetti che nel territorio producono cultura; aggiornamenti e colpi d'ala per sostenere un welfare sempre più in affanno; le condizioni per garantire alla città un nuovo sviluppo; le proposte per fronteggiare la grave emergenza educativa in atto
I candidati sindaco Alfredo Cazzola, Flavio Delbono e Giorgio Guazzaloca svelano a «Bologna Sette» le loro carte sui temi cruciali delle ormai prossime elezioni comunali

Servizi sociali e pari opportunità

Tra i problemi aperti c'è la mancanza di pari opportunità per i cittadini della provincia in ambito sociale. L'auspicio del direttore della Caritas è che la nuova amministrazione trovi un rimedio per questo stato di cose. Qual è il vostro parere?

Guazzaloca Oggi le competenze in materia sono più propriamente a carico della Provincia. Ma non c'è dubbio che, con l'istituzione della città metropolitana, bisogna a fare un salto di qualità per garantire che l'accesso e la qualità dei servizi sociali offra effettivamente pari opportunità a tutti coloro che hanno

bisogno di aiuto e assistenza.

Cazzola Sono pienamente d'accordo. Ormai dobbiamo ragionare in termini di visione metropolitana benché noi non siamo ancora una città metropolitana. **Delbono** Conosco Paolo Mengoli dai tempi del Consiglio comunale. Il problema che pone è vero. Per questo serve, al di là delle forme istituzionali, realizzare al più presto la città metropolitana. Come già la sanità è su base metropolitana così anche il sociale e la scuola dovranno assumere questa dimensione. Dobbiamo partire con chi ci sta, mettendo in comune quello che si può, perché in questi termini si parla ormai da troppo tempo. (S.A.).

scuola che ci compete, ovvero nidi e materna, intendiamo azzerare le liste di attesa. Ed intervenire sul tempo pieno, un problema molto sentito nella nostra città, dove c'è una diffusa presenza femminile nel mondo del lavoro. Questo attraverso buoni che abbiamo già messo nel nostro programma elettorale. Ciò può aiutare le famiglie nell'educazione, così come il sostegno alle varie realtà di oratorio e doposcuola, che rappresentano una rete fortissima sulla quale contare.

Sul nostro territorio sono presenti realtà importanti come oratori e doposcuola. Si possono trovare risorse e soprattutto volontà politica per promuoverli?

Delbono Chi mi conosce sa che nel mio precedente incarico pubblico mi sono occupato in prima persona e con convinzione di questo tema. Non ho cambiato idea sul valore che queste istituzioni hanno per la nostra comunità. Ho proposto, come risposta ai «danni della riforma Gelmini», forme di tempo pieno comunale e sono certo che non mancheranno le forme di integrazione e di collaborazione.

Guazzaloca Non solo si possono, ma si devono trovare. Prima parliamo di emergenza educativa e di coesione sociale. Sono due fattori tra i quali esistono purtroppo forti collegamenti: se manca l'una, ecco che si verifica un preoccupante deficit anche per l'altra. Gli oratori e il doposcuola rappresentano una risposta efficace contro queste degenerazioni. Perciò non devono mancare né le risorse né la volontà politica per promuoverli.

Cazzola Utilizzare tutto quello che oggi è disponibile è molto meno faticoso e impegnativo rispetto a separare, distinguere, controllare, come è stato fatto fino ad oggi.

A fronte di una progressiva difficoltà del welfare ad assicurare a tutti i bambini un posto nei nidi e nelle materne ritenete che buono scuola ed esperienze di auto organizzazione delle famiglie possano essere un efficace integratore per un sistema pubblico sempre più in affanno?
Cazzola Ribadisco che lo possono essere. **Delbono** Su questo fronte Bologna ha una grande tradizione. Nei prossimi anni, come ho detto prima, le famiglie bolognesi si troveranno ad affrontare una vera e propria «emergenza tempo pieno». Le scelte del governo toglieranno gran parte di un servizio che è da sempre uno dei nostri fiori all'occhiello. Per questo dovremo, a breve, metterci attorno ad un tavolo e trovare la soluzione migliore per assicurare alle famiglie bolognesi il mantenimento di un servizio utilissimo. Io le mie idee le ho proposte, ma resto a disposizione per suggerimenti.

Guazzaloca L'edificio del welfare alla bolognese costruito negli anni Sessanta-Settanta mostra da tempo parecchie crepe. Ha svolto una funzione importante ma la sirena dell'allarme è già suonata. Pertanto nuove strade devono essere percorse per apportare i necessari correttivi. Il buono scuola per il nido e la scuola dell'infanzia è

stato introdotto e sperimentato positivamente dalla mia Amministrazione e ha svolto una importante funzione di integrazione del sistema pubblico. L'identico effetto positivo può venire dalla auto organizzazione delle famiglie. Insomma, questa è una strada da percorrere.

I servizi sociali della città, da sempre un punto di forza, sembrano oggi un po' datati. Come procedere per rimetterli al passo con i tempi ed i nuovi scenari tenendo conto che la città è ormai un paese per vecchi?

Guazzaloca La città è sempre più vecchia e questo inarrestabile processo pone problemi seri per l'intera struttura dei servizi sociali. Non si tratta di trovare soluzioni su due piedi perché non esistono. Il processo di trasformazione deve essere costante, senza strappi, e prevedere offerte diversificate di servizi. In questo caso il dialogo con le parti sociali e con il mondo dell'associazionismo può portare frutti importanti.

Delbono L'invecchiamento della popolazione è un dato di fatto. Fare welfare negli anni '70 voleva dire costruire asili, ora è soprattutto sinonimo di impegno per la terza età. Il Comune deve operare su due fronti: le classiche strutture assistenziali e la valorizzazione e la regolarizzazione (insieme alle famiglie) delle assistenti domiciliari che rappresentano una risorsa insostituibile delle nostre comunità.

Cazzola Noi oggi garantiamo un'assistenza a 1500 - 1600 persone; entro i 5 anni di mandato vogliamo arrivare a 5 mila, puntando sul volontariato a casa. Dobbiamo infatti tenere conto che l'aspettativa di vita cresce costantemente, e così anche il numero degli anziani che devono essere seguiti. Sono anche necessari interventi infrastrutturali: c'è bisogno di almeno tre case protette per chi è colpito da malattie invalidanti. Abbiamo messo nel programma pure una maggiore assistenza a coloro che non sono autosufficienti e dopo i 18 anni perdono ogni tutela.

Tradizione e identità della città da una parte. Diritti e doveri degli immigrati dall'altra. Con quali idee pensate di trovare un punto di equilibrio su un problema così complesso da governare?

Delbono La Costituzione italiana è molto chiara: stabilisce quali siano i diritti ed i doveri di ogni cittadino, senza fare discriminazione alcuna.

Cazzola Io non sono per i ghetti che in questo momento vedo invece consolidarsi qua e là. Faccio riferimento, ad esempio, a quello che sta accadendo alla Bolognina, un quartiere che sta diventando «cinese». **Guazzaloca** L'equilibrio può essere trovato proprio nella difesa dei diritti di chi arriva nella nostra città per rifarsi una vita ma anche nel rispetto dei doveri al quale è chiamato chiunque vuole vivere nella nostra società. Alla nostra tradizione e alla nostra identità certamente non possiamo e non dobbiamo rinunciare, ma non possiamo neppure pensare di trapiantare con la forza i nostri costumi in chi arriva da

Paesi lontani e con tradizioni talvolta inconciliabili. Occorre uno sforzo comune per costruire un ponte di comprensione e di dialogo, partendo però da un dato di fatto: i nostri costumi, la nostra tradizione restano la spina dorsale della nostra società così come lo è la nostra Costituzione sul piano dei diritti e dei doveri.

L'integrazione degli immigrati è un problema mondiale. I modelli applicati fino ad oggi, multiculturalismo da una parte e assimilazione dall'altra, spesso hanno fallito. Quale la strada percorribile per un'amministrazione locale che voglia evitare il rischio banlieues?

Guazzaloca Ho sempre guardato con sospetto sia le aperture incontrollate sia le chiusure pregiudiziali. Partiamo dalla considerazione che il numero di immigrati salirà con il tempo e che l'integrazione già oggi si rivela indispensabile. Ciò che è accaduto in Francia e in Inghilterra dove le rivolte degli immigrati hanno infiammato le periferie deve indurci ad evitare che si creino isole monoculturali dove possono fiorire pericolosi estremismi. Il modello - lo ripeto - non deve essere la separazione ma un'integrazione guidata e partecipata.

Delbono È quella della responsabilizzazione di tutti. In questi anni, in queste città, ho sentito molto parlare di carte della convivenza, peccato che siano rimaste lettera morta. Dobbiamo evitare di creare periferie-ghetto e favorire la massima collaborazione comune tra cittadini, vecchi o nuovi che siano.

Cazzola Occorre puntare sull'integrazione, perché se noi oggi abbiamo quartieri «etnici» dove gli immigrati non parlano la nostra lingua e non si collegano alla nostra cultura come cittadini italiani a tutti gli effetti, significa che stiamo fallendo.

Stefano Andrini

Le prime scelte

Sesso la politica ha anche un valore simbolico. In caso di vittoria quale sarà la vostra prima scelta?

Delbono Ripulire i portici e le facciate dei palazzi. Ho da tempo presentato un progetto che ha ricevuto riscontri positivi dai bolognesi.

Cazzola La costituzione di un «garante della trasparenza» che segua tutto il percorso degli appalti che ogni amministrazione deve mettere in movimento: appalti pubblici, appalti per lavori e servizi. Vogliamo rispondere in maniera diretta ai cittadini, non solo come controllori ma come controllati.

Guazzaloca Dare rapida attuazione ad un piano di pulitura straordinaria di strade, piazze e marciapiedi e di eliminazione dei graffiti sui muri. Avvieremo, inoltre, un'azione di contrasto contro la criminalità attraverso una serie di presidi, collocati sul territorio cittadino, con la presenza dei vigili urbani, le forze dell'ordine e gli assistenti civici. (S.A.)

Santa Caterina di Strada Maggiore: tre dipinti restaurati

Verranno inaugurati sabato 30 alle 17 i tre quadri della chiesa di Santa Caterina di Strada Maggiore appena terminati di restaurare: la tela con San Francesco di scuola reniana, posta nel presbitero a fianco della pala dell'Altare maggiore, e le due pale degli altari laterali raffiguranti l'Angelo custode fra l'apostolo Giuda Taddeo e Santa Barbara, di Francesco Gessi, e l'altra San Filippo Neri con due Santi monaci benedettini, di Domenico Maria Canuti. All'appuntamento, nella stessa chiesa di Santa Caterina, saranno presenti Patrizia Cantelli, la restauratrice che insieme ad Elena Greggio ha realizzato il lavoro, il direttore della Soprintendenza ai beni artistici e culturali di Bologna Armando Pellicciari, monsignor Stefano Ottani e un rappresentante della Fondazione Carisbo, finanziatrice dell'iniziativa; alle 18 seguirà la Messa. «Questo restauro è stato provvisoriale - commenta Patrizia Cantelli - I tre dipinti versavano in pessime condizioni. Le tele presentavano molte ondulazioni che col tempo avevano determinato il distacco del colore con perdita di particolari importanti dell'immagine; un problema che si sommava allo strato di polveri accumulate a causa dei residui del traffico, del riscaldamento e dei fumi della candele. Per

giunta le manutenzioni effettuate in precedenza, con l'utilizzo di vernici e oli sovrapposti, avevano addirittura peggiorato anziché favorito la conservazione». Un degrado ora fortunatamente bloccato. «Abbiamo inserito il minimo dei materiali necessari per la conservazione ed eliminato gli interventi successivi che avevano in qualche modo oscurato l'originalità dell'opera. Questo ha tra l'altro permesso una più certa definizione della loro pertinenza artistica. L'alta qualità tecnica riscontrata nella tela di San Filippo Neri, per esempio, conferma l'attribuzione tradizionale al Canuti, mentre ricerche d'archivio incrociate alla lettura diretta della tela hanno indicato Francesco Gessi come autore certo del quadro con l'Angelo custode». Nonostante questi importanti lavori l'impegno per la conservazione dei beni artistici nella chiesa di Santa Caterina non può dirsi concluso. Almeno altri due sono infatti i «punti dolenti» già individuati dalla soprintendenza: la Pala dell'Altare maggiore con il martirio di Santa Caterina, minacciata anch'essa da sostanze acide che stanno degradando tela e colore; le quattro stampe sulla facciata, particolarmente importanti per la storia dell'arte di Bologna in quanto rappresentano la testimonianza di uno dei «cantieri» locali nel passaggio all'arte neoclassica. (S.A.)



San Francesco



Angelo custode, Francesco Gessi



Estasi di san Filippo Neri, Canuti

Si è svolta ieri, alla presenza della sorella del re di Spagna, l'inaugurazione del restauro interno del Santuario di Castenaso

Il Collegio e il «Pilar»

DI CHIARA SIRK

Si è svolta ieri, alle ore 17, alla presenza di importanti personalità venute dalla Spagna per l'occasione, l'inaugurazione del restauro interno del Santuario della Beata Vergine del Pilar di Castenaso, sostenuto integralmente ed esclusivamente dal Collegio di Spagna di Bologna. La cerimonia, presente il Rettore del Collegio, prof. José Guillermo García Valdecasas, è stata solenne: il suono delle campane ha salutato gli illustri ospiti, Eccellentissimi Duchi di Soria (Excmo. Sr. D. Carlos Zurita e Infanta Margarita de Borbón, sorella del Re di Spagna), Eccellentissimo Duque del Infantado e figlio, Eccellentissimo Sr. D. Fernando Suarez González, che hanno potuto ammirare il ritrovato splendore del luogo, seguendo anche la celebrazione della Messa cantata. Interessante è la storia del Santuario e il legame antichissimo che ha con il Collegio di Spagna. Nel 1364, anno della fondazione del Collegio di Spagna, fu trasferito al suo primo rettore Fernando Alvarez de Albornoz lo «Ius Patronatus» della cappellina di Santa Maria «de Confortis» di Castenaso sita nel fondo rustico acquistato per il Collegio dal Cardinale Gil de Albornoz. Nel 1673 venne collocato il quadro della Madonna del Pilar eseguito dal pittore Bolognese. Il celebre fatto ritenuto miracoloso attribuito a detta immagine nel 1699, un'apparizione della Madonna, determinò che il Collegio per decreto del 16 giugno dello stesso anno affidasse la costruzione di un importante tempio sul luogo a «Iacobus a Trifoglio», considerato uno degli architetti più famosi del tempo. Conclusasi la struttura architettonica negli ultimi giorni del 1701, il tempio fu successivamente arricchito da elementi ornamentali fra cui eccelle l'altare maggiore commissionato nel 1744 al celebre specialista bolognese Carlo Nessi. Con l'esproprio napoleonico nel 1808 il Collegio perse il fondo. Esso fu residenza di Gioacchino Rossini, che si sposò con il celebre soprano Isabella Colbran, figlia del proprietario, proprio nel Santuario della Madonna del Pilar. L'impoverimento dell'Istituto dopo l'usurpazione napoleonica dei suoi beni non fu pienamente risolto dalla restituzione operata da papa Pio VII. Il degrado del Santuario si fece drammatico nella seconda metà del XX secolo, quando nel 1980 la Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio di Bologna lo salvò da imminente rovina con un restauro esemplare, rimandando le finiture decorative interne ad un secondo intervento che ora vediamo compiuto.



La cerimonia: presente la sorella del Re di Spagna con il marito



L'altare

La cronaca di un'assenza

Sarà presentato a Bologna, mercoledì 27, alle 17.30 nell'Aula Magna di Santa Cristina del Dipartimento delle Arti Visive, Piazzetta G. Morandi 2, il libro «Il ferro e l'oro. Carlo V a Bologna», di Giovanni Sassi, pubblicato da Editrice Compositori. Interverranno Mauro Natale (Università di Ginevra) e Vera Fortunati (Università di Bologna). Introdurrà Beatrice Buscaroli, Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna che ha sostenuto la pubblicazione. Spiega la professoressa Fortunati: «Lo storico Leandro Alberti, con l'occhio del testimone, ricorda che a Bologna, nei giorni che precedono l'incoronazione di Carlo V, "... altro non si vedeva che arrivare principi, signori, prelati et cortigiani, et da ogni lato gli artefici in fretta lavorare tanto il giorno quanto la notte". In una sintesi fulminea il fra-tello bolognese evoca il clima cosmopolita della città nell'incrocio fantasmagorico di committenze e collezionismi e soprattutto nel lavoro continuo di artisti e artigiani». Altri saggi erano usciti sull'argomento,

ma "è la prima volta che l'intreccio tra arte e politica, sotteso alla costruzione dei grandiosi apparati allestiti per la cerimonia dell'incoronazione, viene indagato con una metodologia agguerrita sia nella lettura delle fonti storiche sia nella interpretazione iconografica della complessa simbologia". Un evento di portata mondiale, per l'epoca, siamo nel 1530, che trasformò radicalmente la città, ma... per poco. Conferma l'autore: «Bologna diventa il centro del mondo. Per un paio di mesi i suoi abitanti quadruplicano. Si mettono in moto preparativi imponenti, ma destinati ad opere effimere, come i meravigliosi archi trionfali che ornano le porte da cui entrano Pontefice e Imperatore, le strade che percorrono e Piazza Maggiore. Tutti progettati da grandi artisti, ma realizzati con materiali deperibili». Per questo Sassi dice «la storia che racconto è, in massima parte, la cronaca di un'assenza». Questo non l'ha però demotivato nei suoi dieci anni di ricerca e

mostra

«Quattro matti dietro una palla»

Tra i tifosi rossoblu insospettabili c'è anche Pier Paolo Pasolini, che ha lasciato scritto: «Io sono tifoso del Bologna. I pomeriggi che ho passato a giocare a pallone sui Prati di Caprara sono stati indubbiamente i più belli della mia vita. Allora, il Bologna era il Bologna più potente della sua storia. Non ho mai visto niente di più bello degli scambi tra Bivanti e Sansone. Che domenica allo stadio Comunale!». Una bella citazione, cornice perfetta per inquadrare la mostra «Quattro matti dietro una palla». Il primo secolo del Bologna Football Club nelle raccolte documentarie dell'Archivnaso» che fino al 26 settembre resterà aperta nel Quadrilatero della Biblioteca, unendo, come raramente accade, calcio e cultura. Gli ideatori e curatori dell'iniziativa, Maurizio Avanzolini e Marcello Fini, sono due bibliotecari, ferratissimi su schedature e prestiti, ma anche su classifiche e campionato è difficile trovarli impreparati. Così, visto l'anniversario significativo, non c'è voluto molto per convincere il direttore della storica istituzione, Pierangelo Bellettini, dell'opportunità di tirare fuori da scaffali e faldoni i documenti più originali e interessanti che riguardavano il Bologna Calcio. Il Bologna Football Club e Francesca Menarini, la Presidente, hanno subito sposato l'idea. Ne è nata una mostra simpatica, piena di curiosità. Orario d'apertura: lunedì-venerdì, 9-19; sabato e prefestivi 9-14; chiuso domenica e festivi. (C.S.)



Carte e inchiostri: dialoghi d'amore

Dopo anni trascorsi in spazi inadeguati, la Soprintendenza Archivistica per l'Emilia Romagna, oggi guidata da Marzio Dall'Acqua, può annunciare l'inaugurazione ufficiale della nuova sede in Palazzo Angelelli Hercolani Fava Simonetti, mercoledì 27, in Strada Maggiore 51, ore 16. La cerimonia darà l'opportunità d'entrare in un palazzo antico, dal passato glorioso. Un luogo pieno di memorie, che non a caso ospita la Soprintendenza che, come compito peculiare, ha la tutela e la conservazione degli archivi privati (familiari, di comunità, parrocchiali), a loro volta custodi di memorie. Singolare la vicenda che porta proprio qui l'istituzione. Racconta il Soprintendente: «Abbiamo finanziato la messa in ordine dell'archivio Hercolani Fava Simonetti, un ramo degli Hercolani del Poggio. Il Conte era in procinto d'avviare il recupero di un piano del palazzo e ha pensato potesse diventare la nostra nuova sede. La proposta è stata accolta. Gli spazi sono più ampi, avremo a disposizione una grande sala, che noi chiamiamo "d'Enea" perché sul camino un affresco di scuola carraccesca ritrae Enea che fugge da Troia con il figlio Ascanio sulle spalle. Ci è sembrato fosse "figura" della nostra storia: salviamo il passato per andare incontro al futuro. Questa sarà per noi una sala espositiva».



Testa di pugile, Crociani

La utilizzate subito, mi sembra. Sì, inauguriamo con una mostra intitolata «Dialoghi d'amore fra carte e inchiostri», organizzata in collaborazione con la neonata Associazione Liberi Incisori, con sede in Bologna, che raggruppa artisti contemporanei che usano le classiche tecniche riproduttive della tradizione. **Libri e inchiostro: il vostro lavoro si trasforma in arte?** Sì, ricordando i «Dialoghi d'amore» che tanto andavano di moda tra il Quattro e il Cinquecento ricordando quelli di Platone. Anche Leonardo lascia un dialogo fra carta e inchiostro. La prima dice: sono bianco, bella, pulita, lasciami stare. Ma il secondo risponde: se io non ti sporcassi tu non dureresti nel tempo. **E così fanno gli artisti: il nudo foglio diventa acquaforte...** Proprio queste tecniche, tranne la xilografia che esisteva già da prima, nascono tra il XV e il XVI secolo da Mantegna, da Durer e acquistano un'importanza artistica. Così tutto si ricollegherà. Promuoviamo questa mostra d'opere con le grandi tecniche classiche dell'incisione fatte da professionisti. Spero che in tanti abbiano voglia di visitarci. L'esposizione, visitabile al mattino dalle ore 9 alle 12,30 dal lunedì al venerdì, si concluderà il 30 giugno 2009.

Chiara Sirk

università. Pittura e realismo

DI CHIARA DEOTTO

Giovedì 28, alle ore 16, nell'Aula Magna del Dipartimento di Arti Visive, Piazzetta Morandi, per il ciclo d'incontri «Davanti all'immagine: arte e realtà» organizzato dallo Student Office, Lucia Corrain, docente di Semiotica dell'arte a Bologna, e Davide Dall'Ombra, direttore dell'Associazione Giovanni Testori, intervengono sul tema «Non c'è niente di più astratto del reale». A Davide Dall'Ombra chiediamo come pensa di questa frase. «È di Morandi. Sarà lo spunto per parlare del tema del realismo e di come Testori vi si pone di fronte». Testori cos' avrebbe detto? Era una provocazione, e in questo senso, anche lui sarebbe stato d'accordo. Certamente la sua discussione si svolge poi sul termine di realtà e su cosa vuol dire rapportarsi con una pittura realistica. È un argomento impossibile da esaurire in un solo incontro. Proverò a lanciare alcuni temi. Testori rispetto ad un'arte contemporanea che sembra prescindere dalla realtà, o la interpreta a tal punto che non la riconosciamo più, cosa diceva?

Il dibattito nasce dopo la guerra, con il movimento «Corente». Nei suoi primi anni di critica Testori, insieme ad alcuni artisti, pubblica un manifesto del realismo. Si scatena un dibattito che prosegue fino agli anni Cinquanta. Evidentemente era un tema sentito. Come mai? C'era stato Guernica di Picasso che aveva cambiato tutto e tutti si confrontavano con quell'opera. La pittura italiana doveva fare i conti con questo. I pittori hanno una fase picassiana, ma poi si pongono il problema di come andare avanti. Il dibattito è molto partecipato: c'è chi dice, come Guttuso, bisogna partire dalla pittura per arrivare alla realtà, Testori dice esattamente il contrario. Poi negli anni Cinquanta si alza la voce di Arcangeli, che chiede cosa significhi il rapporto con la natura. Quanti studiosi si sono dedicati ad approfondire questo tema? Pochi. Se ne sono per lo più tenuti alla larga perché è un tema complesso e, se devo essere sincero, un po' perdente.



Testori

Concerto mariano e cori per l'Abruzzo

Sabato 30, nella chiesa di San Giacomo Maggiore, in via Zamboni, alle ore 18, Concerto Mariano con la classe di canto di Wilma Vernocchi. Amedeo Salvato, pianoforte. Ingresso libero. L'Associazione Emiliano Romagnola Cori in collaborazione con la Famiglia Abruzzese Molisana di Bologna organizza per domani alle 21 nel Salone San Domenico la terza Rassegna Corale «Voci di solidarietà» finalizzata a realizzare una raccolta fondi per sostenere i gravi danni subiti dai numerosi Cori della Associazione Regionale Abruzzese a seguito del terremoto dell'aprile scorso. Partecipano: Coro CAI di Bologna, Coro Leone di Bologna, Coro I Bambini di Mariele.

San Domenico, giovedì evento culturale

La Fraternità domenicana «Beato Giordano di Sassonia» a conclusione del mese di maggio, propone giovedì 28, alle ore 21, un incontro nella cappella del Santissimo Rosario della basilica di San Domenico. L'attore Paolo Pagliani leggerà alcuni testi mentre la Corale «Dulcis Christe» di Reggio Emilia, diretta dal maestro Giancarlo Staccia, eseguirà vari brani musicali. L'idea dell'incontro nasce da uno spettacolo presentato in ottobre e replicato di recente nella piccola chiesa di San Salvatore di Villalunga (Reggio Emilia) il cui parroco, don Antonio Romano, ha sostenuto l'impegno di un gruppo di fedeli che sentivano l'esigenza di avvicinarsi a Maria per rivivere il percorso terreno attraverso la rilettura dei Vangeli, degli scritti apocrifi e di testi poetici e spirituali. È nato così quello che è stato definito un laboratorio di preghiera, un'esperienza forte per chi ha partecipato alla realizzazione dello spettacolo e per chi vi ha semplicemente assistito. La scelta dei testi è stata sapientemente effettuata da Elena Oliva, mentre Paola Nicoli cura l'esecuzione dei brani d'organo.

«Giovanni XXIII»

Incontro al Santo Stefano

Incontro pubblico, promosso dall'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, venerdì 29 maggio alle 20.45, presso la Sala Conferenze del Quartiere S. Stefano (via S. Stefano 119), dal titolo: «RU486: il farmaco che uccide due volte». Questi i relatori e i temi: «Degli effetti fisici della pillola sulla mamma e sul bambino» (dottor Patrizio Calderoni, ginecologo al Servizio di Fisiopatologia prenatale dell'Ospedale S. Orsola, dottor Pino Noia, docente di Medicina Perinatale all'Università Cattolica di Roma); «Degli aspetti psicologici» (Simona Berardi, psicologa della Comunità Papa Giovanni XXIII); «Della posizione delle associazioni pro-life in merito» (Enrico Masini, animatore del servizio Maternità difficile della Comunità Papa Giovanni XXIII).

Pillola RU486, il farmaco che uccide due volte



più medici per fare aborti. Problema «risolto»: ecco la pillola fai-da-te RU486, con la quale sarà la donna a vedersela con tutta la procedura abortiva, una procedura che dura come minimo 48 ore per arrivare all'espulsione

L'Aifa, Agenzia Italiana del Farmaco, sta vagliando la richiesta di distribuire la pillola abortiva RU486 nel nostro Paese, avanzata dalla Exelgyn, l'azienda farmaceutica che la produce. Il futuro dunque è l'aborto con una pillola da preferirsi all'intervento chirurgico? Considerato che il numero di obiettori di coscienza, negli ultimi 5 anni, è cresciuto di circa il 10%, c'è chi teme che tra poco non ci saranno

dell'embrione, ma con perdita di sangue ed effetti collaterali per più settimane! Nel 2005, la Food and Drug Administration ha lanciato diversi allarmi giustificati dalle numerose vittime che la RU486 ha già fatto, in più parti del mondo, per emorragie e shock settici. Quali sono i legami tra questi effetti così gravi, perfino letali e la pillola? Ecco la conclusione a cui sono arrivati i genitori di Holly, una delle mamme morte di aborto chimico: «la RU486 non dovrebbe nemmeno costituire un'occasione di divisione tra chi è pro aborto e chi no», per i disastrosi effetti che produce sulle donne che la assumono. Con l'aborto chimico è la donna, nella solitudine delle pareti domestiche, a dover accertare la morte e l'espulsione, del suo bambino. Quali per lei i rischi di carattere psicologico? Come agisce sul bambino in grembo? Chi spinge, oggi, per l'introduzione di questo prodotto, che a torto viene definito «farmaco», in Italia? Per dare risposta a questi quesiti l'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII invita all'incontro pubblico di venerdì 29 maggio dal titolo: «RU486: il farmaco che uccide due volte». All'iniziativa aderiscono l'Associazione dei Medici Cattolici dell'Emilia Romagna, FederVita Emilia Romagna, il Movimento per la Vita di Bologna, il Servizio Accoglienza alla Vita di Bologna. Paola Dalmonte

Budrio, la Madonnina dell'Edera

A Budrio quest'anno la seconda edizione della «Festa di Buon Vicinato» è iniziata ieri e continuerà oggi, in Piazza della Repubblica, quartiere dell'Edera. Raoul Follereau ha recato al mondo un messaggio dicendo che «non c'è che un unico cielo per tutti». Ed è proprio alla testimonianza di speranza di queste parole che si ispira Budrio nella presentazione della festa multietnica «di Buon Vicinato». Cui non rimangono esenti le buone tradizioni. Ieri infatti, dopo l'inaugurazione, è stato presentato il libro «La Madonnina dell'Edera: storia di un'antica devozione», alla presenza dell'autrice, Lorenza Servetti, del sindaco di Budrio Carlo Castelli e del parroco di Pieve don Carlo Baruffi. La devozione per la Madonnina dell'Edera, espressione di una religiosità popolare diffusa nella comunità di Budrio, ha una lunga tradizione, radicata nel territorio fin dal diciottesimo secolo. Proprio da questo profondo interesse della comunità è nata la ricerca presentata durante la festa. Oggi la festa prosegue con la Messa alle 11.30. Per tutta la giornata poi nel quartiere vi saranno intrattenimenti per bambini a cura delle Associazioni partecipanti. A concludere la Festa saranno lo spettacolo di musica celtica del gruppo «Yggdresil» e l'intrattenimento con la partecipazione di Gabriele Cantelli.

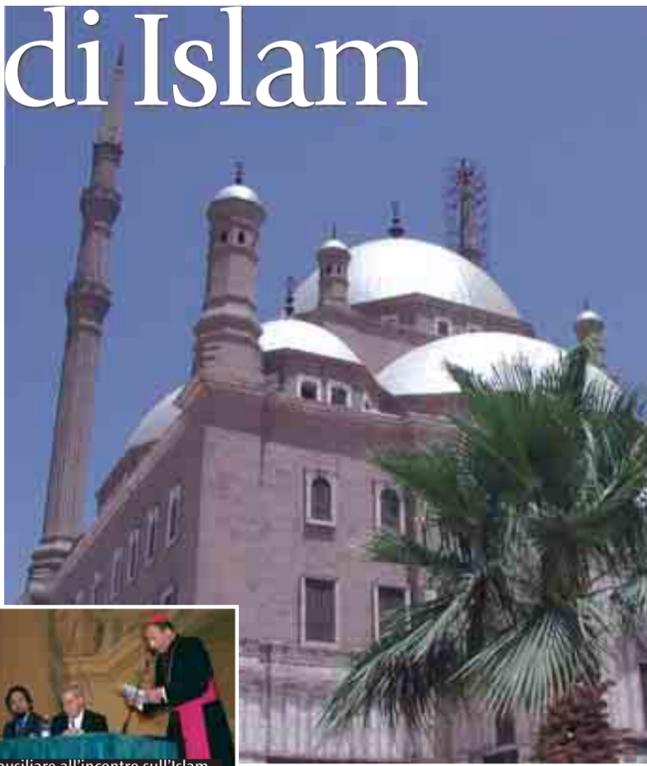
Un ampio stralcio dell'intervento del vescovo ausiliare al convegno promosso dalla Fondazione forense e dai Giuristi cattolici

A proposito di Islam

DI ERNESTO VECCHI *

Il recente viaggio del Papa in Terra Santa ha indicato chiaramente quale è - in linea di principio - l'atteggiamento della Chiesa cattolica nei confronti di ebrei e musulmani. Il Papa si è mosso in continuità con l'insegnamento del Concilio Vaticano II che, nella Dichiarazione «Nostra Aetate», ha esortato i cristiani a «riconoscere, conservare e far progredire i beni spirituali e morali e i valori socio-culturali presenti nei seguaci delle altre religioni, attraverso il dialogo e la collaborazione, prudente e caritatevole». Ma la stessa Dichiarazione aggiunge che la Chiesa «annuncia ed è tenuta ad annunciare incessantemente Cristo che è via, verità e vita». Sul piano dei principi, dunque, l'orizzonte sembra abbastanza chiaro, ma sul piano della realtà globale non si possono ignorare i problemi irrisolti e le difficoltà in atto, se effettivamente si vuole procedere nella direzione indicata dal Papa. Dobbiamo ascoltare con interesse quanto ci dicono gli studiosi del movimento islamico nella sua origine, nella sua storia, nella sua dottrina, nella ricchezza culturale che è fiorita tra le genti musulmane. Ma dobbiamo ascoltare anche chi conosce e testimonia, per esperienza diretta, il comportamento dei musulmani (dove la loro volontà è determinante) nei confronti degli altri, la loro durezza nell'esigere che ci si adegui alle loro norme di vita, la loro sostanziale intolleranza religiosa ampiamente documentabile per molti Paesi, le loro intenzioni di conquista. Ai nostri politici vorremmo ricordare il problema della «diversità» islamica nei confronti del nostro irrinunciabile modo di convivenza civile. Essi non possono lasciare senza risposta pertinente gli interrogativi che tutti gli italiani di buon senso si fanno: come si pensa di far coesistere il diritto familiare islamico, la concezione della donna, la poligamia, l'identificazione della religione con la politica, con i principi e le regole che ispirano e governano la nostra civiltà? Inoltre, non possiamo dimenticare la preghiera organizzata in contemporanea, nel gennaio scorso, sul «crescentone» di Piazza Maggiore, davanti a S. Petronio e al Comune e in Piazza Duomo a Milano come in altre città. Con queste manifestazioni, guidate da regie precise, il mondo musulmano non favorisce il dialogo e l'accoglienza dei Paesi ospitanti. Queste evidenti difficoltà non debbono arrestare i tentativi di approccio e di dialogo, come ha fatto, nell'aprile del 2006, il Cardinale Carlo Caffarra. Egli ha sottoscritto, col Direttivo del Centro islamico della nostra città, una dichiarazione contro il terrorismo. Il Cardinale ha poi indicato uno spazio di dialogo e di azione comune: coltivazione del rispetto reciproco, difesa dei diritti derivanti dalla dignità della persona umana, edificazione di una città più giusta, impegno educativo verso le nuove generazioni, sul comune denominatore del rispetto, della pace, della convivenza sociale. Il dialogo con le altre religioni e in particolare con l'Islam, non ha dunque motivazioni solamente sociologiche, ma prettamente religiose, quale esigenza della missione evangelizzatrice della Chiesa. Solo in questa prospettiva può collocarsi una fruttuosa

riflessione sulla questione delle moschee in Italia. Al di là di quanto superficialmente qualcuno pensa, il rispetto di un'altra religione si attua riconoscendo nell'altro la dimensione della fede. Se nel dialogo non si porta integralmente la propria identità e la propria fede - pronti a renderne testimonianza - dialogare non serve. Il dialogo interreligioso, che in realtà è incontro tra credenti, mira non tanto ad affermare le proprie ragioni contro quelle dell'altro, bensì a favorire l'avvicinamento di tutti a Dio, unico scopo della religione. L'adesione alla Carta dei valori è dunque una base necessaria, per affermare la ragionevolezza della fede quale garanzia di autentica libertà e, ancor più, perché ogni uomo possa conoscere e amare Dio, in cui tutti ci incontreremo. Comunque essa nonostante le riserve espresse da ambienti laicisti, non esprime in pienezza il dettato costituzionale, perché si articola in base al concetto che tutte le religioni sono uguali davanti allo Stato e ciò, se aiuta il dialogo interreligioso, non pone, invece, tutte le premesse per la soluzione del problema delle moschee e per la salvaguardia delle nostre tradizioni che non appartengono allo Stato, ma alla Nazione. Perciò, è sull'orizzonte del dettato costituzionale che va concretizzato il diritto alla preghiera dei musulmani. Essi dovranno avere la possibilità, secondo la loro libera iniziativa, di avere dei luoghi di preghiera, dove effettivamente vivono, perché il confronto e lo scambio solidale con la popolazione locale non venga meno. A Bologna si è tentato di costruire la grande moschea, con un approccio molto superficiale alla situazione concreta, soprattutto dal punto di vista della reale conoscenza dell'Islam, che non ha una struttura monolitica e, perciò, rappresentativa di tutti i musulmani presenti sul territorio bolognese. Si è voluto invece accogliere la proposta di un'unica organizzazione islamica (Ucoii), non disposta a sottoscrivere gli impegni di fronte alla società civile, e, soprattutto, si è volutamente ignorata la reale volontà dei cittadini. Pertanto, un vero dialogo passa attraverso l'educazione all'accoglienza, basata sui valori della nostra identità nazionale, che è ospitale e democratica, ma purtroppo, oggi, vittima di un democraticismo che dà spazio a tutto e al contrario di tutto. Gran parte di questi problemi,



Il vescovo ausiliare all'incontro sull'Islam

possono trovare una soluzione se lo Stato riconosce che la dimensione religiosa appartiene alla realtà umana. Ciò non significa reintrodurre la «teocrazia» nel sistema sociale, ma riproporre seriamente la necessità di allargare lo spazio della «razionalità», per riformulare il concetto di «laicità» e giungere così a considerare la dimensione trascendente della vita non un ostacolo, ma la risposta autentica ai bisogni profondi dell'animo umano e la prospettiva adeguata per diradare le contraddizioni esistenziali di cui è piena la nostra società. Purtroppo, oggi, si continua a concepire il sistema democratico come una «zona franca», dove credenti e non credenti si confrontano, accantonando le proprie certezze, specialmente quelle della fede, proprio «come se Dio non esistesse». Il risultato è sotto gli occhi di tutti: non solo assistiamo all'eclissi del senso morale, ma alla «notte della ragione» e alla perdita delle esigenze della «ragione universale», cioè della «consapevolezza critica» nei confronti di ciò che si crede o si pensa.

* Vescovo ausiliare

Quando la poligamia si insinua nello spot

«C»i sono già, anche in Italia, tutti i presupposti culturali perché venga legittimata giuridicamente la poligamia. È solo una questione di tempo». Lo ha detto il cardinale Carlo Caffarra nel suo saluto alla presentazione bolognese del manifesto «Liberi per vivere. Amare la vita fino alla fine» redatto a livello nazionale da «Scienza & vita» in collaborazione con il Forum delle associazioni familiari e «Retinopera». «Il primo passo» ha osservato l'arcivescovo «sarà di consentire a chi nella propria cultura legittima la poligamia di poterla praticare». «Mi è capitato di vedere» ha esemplificato il cardinale «uno spot televisivo che per promuovere la grande capacità di un'automobile esalta la poligamia. Una bella automobile che consente all'uomo che la guida di raccogliere tutti i bambini avuti dalle tante mogli. Queste sono cose inammissibili in un paese che riconosce la monogamia come un valore non più discutibile». Un esempio che è servito al cardinale per ribadire il suo giudizio positivo su una manifesto come «Liberi per vivere», che si propone due scopi: formativo e informativo. Il primo, ha ricordato, riguarda il grande tema della fragilità umana che si esprime soprattutto nel momento in cui la persona umana giunge allo stadio terminale della sua esistenza. Oggi, ha aggiunto, ci troviamo in una sorta di analfabetismo della libertà. Secondo il cardinale questo è accaduto «perché si è fatto coincidere l'esercizio della libertà con la categoria dell'autodeterminazione. Una categoria in fondo inventata ed elaborata dal pensiero cristiano». Ma nel nostro Occidente si è staccata questa categoria da tutto il contesto entro il quale era collocata. «Era la stella di una costellazione» ha detto il cardinale. «Togliendo la stella dalla costellazione è cambiato tutto. L'autodeterminazione implicava prima di tutto un radicamento del giudizio della ragione. Ma questo significava apertura della persona alla realtà. La libertà si radicava dentro il terreno della verità». Oggi invece l'autodeterminazione non viene più vissuta in questo modo ma si scontra tuttavia con due fatti terribilmente testardi. La nostra nascita e la nostra morte. «Nessuno decide di venire al mondo, la decisione è presa da altri e quindi l'attuale concetto di autodeterminazione trova qui una prima radicale obiezione». L'altro fatto è la morte. «Perché il morire» ha ricordato il cardinale «ultimamente non dipende da noi. Tuttavia si tenta di negare questa realtà. Come faccio ad affermare la mia autodeterminazione in ordine alla morte? Affermando che io decido quando devo morire. Affermando addirittura il diritto alla morte. Come se la morte fosse un bene». E qui, ha aggiunto «viene scardinato uno dei fondamenti di tutti gli ordinamenti giuridici. Ovvero che il dare assistenza ad una volontà suicida è sempre stato considerato un reato». Ma il manifesto, ha concluso il cardinale, svolge anche una preziosa opera informativa perché «deve aiutare le persone a capire cosa sta accadendo nella nostra cultura di oggi, a formarsi un giudizio critico». (S.A.)

Occidente in crisi: convegno con Caffarra e Ferrara

Martedì 26 maggio alle 18, a Palazzo Colonna (piazza SS. Apostoli 66, Roma) convegno promosso dal «Centro di Orientamento Politico Gaetano Rebecchini» sul tema «La crisi etica dell'Occidente». Relatori il cardinale Carlo Caffarra, Arcivescovo di Bologna e il direttore de «Il Foglio» Giuliano Ferrara. Modera gli interventi dei relatori e del pubblico Salvatore Rebecchini.



Caffarra



Ferrara

Cif, storia e principi dell'associazionismo

Sabato 30 maggio si terrà in via del Monte 5 (sala A.C. 3° piano) il convegno «Conoscenza e valorizzazione dei principi ispiratori e dell'evoluzione storica dell'associazionismo». Tra passato e futuro il pensiero, l'azione e la funzione educativa del Cif (Centro Italiano Femminile) in Emilia Romagna, organizzato dal Cif regionale Emilia Romagna in collaborazione con il Cif Provinciale e Comunale di Bologna. L'incontro si pone l'obiettivo di una riflessione sulla valorizzazione dei principi ispiratori e dell'evoluzione storica dell'associazionismo di ispirazione cristiana con particolare riferimento al Centro Italiano Femminile. Questo il programma: i lavori, coordinati da Edda Alberani Guerrini, Vice-Presidente Cif Emilia Romagna, inizieranno alle 9.30. Interventi di: Padre Giorgio Finotti, Consulente Ecclesiastico Cif, Laura Serantoni, Presidente Regionale Cif, Maria Teresa Ronchi, responsabile Cisl Lugo. Relazioni: On. Aldo Preda - Presidente Consorzio Servizi Sociali Ravenna; Prof. Alessandro Albertazzi, Docente di Storia Università di Bologna. Alle 11 «Un cammino di impegno delle donne: voci...voti...suoni». Lettura scenica ed accompagnamento musicale con Maria Giulia Campioli - attrice, Giulia Annovi - flauto, Cecilia Annovi, alla chitarra. Ovvero, spiegano i promotori «sessantacinque anni di storia italiana, di donne italiane. Tre generazioni a confronto in un mondo che dimentica le persone che hanno lottato per renderlo migliore. Le musiche che accompagnano questa storia sono una piccola colonna sonora. Canzoni che parlano alle donne, ma anche agli uomini. Soprattutto parlano di come è cambiato il tempo. Anche oggi le cantiamo, le insegniamo ai nostri figli, ci commuoviamo nell'ascolto. Ancora oggi sono parte di noi».



Il gruppo della lettura scenica

Il cristianesimo è ancora una virtù

DI CATERINA DALL'OLIO

«Il problema fondamentale» spiega Alessandro Albertazzi «riguarda la storiografia del movimento cattolico. Mi preme dire, senza false polemiche, che purtroppo la storiografia cattolica, da parecchi anni a questa parte, è completamente sparita di scena. Questo è un dato di fatto. Credo che il motivo principale di questo «profondo silenzio» sia causato dalla parziale assenza di identità che i cattolici, senza generalizzare troppo il termine, stanno dimostrando di avere in questi ultimi anni». Questo «profondo silenzio», come lei lo definisce, da cosa potrebbe essere

causato?

Più che delle cause di questo fenomeno, mi preoccupo di pensare ai tempi in cui questo «profondo silenzio» dei cattolici non esisteva affatto. Mi riferisco al non troppo remoto 1946, ai tempi di Giuseppe Dossetti e della Democrazia Cristiana. Allora i cattolici c'erano eccome. Le persone li votavano alle elezioni perché il movimento cattolico aveva moltissime cose da dire e da fare. E soprattutto le faceva. Credo che ancora oggi noi cattolici possiamo affermare la nostra identità in maniera più decisa, perché ci basiamo su un messaggio che non passa mai di moda e rimane di grande attualità anche oggi: l'insegnamento di Gesù di Nazaret e dei Vangeli. La strada giusta, quindi, è di affermare a gran voce le virtù del cristiano?

Absolutamente sì. Affermarle e praticarle. Ma attenzione, mi preme proprio parlare di virtù e non di «strutture». Dobbiamo davvero cominciare a seguire gli insegnamenti dei Vangeli. Pensiamo alle sette opere di misericordia del Vangelo di Matteo. Gesù quando parlava di dare da bere agli assetati e di dare da mangiare agli affamati, per lui quelle non erano solo belle parole infarcite di retorica. Le cose che predicava, lui le faceva sul serio. In questo modo per me è abbastanza elementare pensare che se qualcuno va ad esempio al Santuario di Lourdes, lo faccia per devozione alla Madonna e per una sua particolare sensibilità nei confronti delle persone sofferenti. Ma, capisce, se uno invece lo fa solo per farsi della propaganda, a me, come a molti altri cattolici, non interessa per nulla.

Nino e Malilla Stagni, sposi da settant'anni

DI CHIARA UNGUENDOLI

Per loro, non bastano più neanche le parole. Come definire infatti le nozze di due coniugi che sono sposati da 70 anni? Per i 60 si parla di «nozze di diamante», ma per i 70? Bisognerà inventare un nuovo nome, per questa coppia davvero eccezionale sotto tanti aspetti: per la durata della loro unione, ma anche per l'intensità della loro vita, che li ha visti protagonisti a livello locale, nazionale e persino internazionale. Intanto, festeggeranno questo «storico» traguardo domenica 31, due giorni dopo l'anniversario esatto, con una semplice Messa alle 18.30 nella loro parrocchia, S. Giuseppe dei Cappuccini. Ernesto «Nino» Stagni e Angiola Maria «Malilla» Brizzolara si sono conosciuti all'Università, alla facoltà di Ingegneria, che entrambi frequentavano a Bologna: cosa, per lei, donna e proveniente da fuori città (è originaria di Noceto, provincia di Parma) a quei tempi più unica che rara. Si sono sposati giovani, poco dopo la laurea: 24 anni lei, non ancora 25 lui. Hanno avuto due figli, Maria Chiara e Luigi, e cinque nipoti, che li hanno resi ormai da tempo bisnonni; ma anche la «ferita mai rimarginata», come dicono ancora oggi commossi, della morte poco dopo la nascita della terza figlia, Elena, «la nostra Elenina».

E hanno vissuto, come dicevamo, intensamente, ricoprendo anche incarichi di notevole responsabilità. Nino è stato uno dei protagonisti della nascita della Metropolitana di Milano, ha insegnato all'Università di Bologna e al Politecnico di Milano, è stato per ben 12 anni (dal 1964 al 1976) presidente della Camera di Commercio di Bologna e per diversi periodi a capo di quella nazionale e addirittura della Conferenza europea delle CdC; e a lui si devono

la nascita di grandi realtà come la Società Aeroporto di Bologna, il Palazzo degli Affari, il Centergross. Malilla invece si è dedicata, oltre che alla famiglia, al volontariato e all'associazionismo cattolico: prima nelle Conferenze di San Vincenzo e nei Laureati cattolici, poi soprattutto nel Centro italiano femminile, del quale è stata presidente provinciale e regionale e membro del Consiglio nazionale e al quale ha dato grande impulso, promuovendo la creazione di colonie estive, centri d'ascolto, corsi ancor oggi frequentati come quelli per baby sitter, e un'opera di educazione degli adulti di cui va giustamente orgogliosa. Negli ultimi anni, entrambi sono tornati a tempo pieno o quasi alla famiglia, dedicandosi in particolare ai nipoti e ai cinque bis-nipoti; ma senza trascurare le opere di bene, sulla scia del loro «mentore» don Giulio Salmi: in particolare, sostenendo attivamente il Servizio accoglienza alla vita, del quale sono stati tra i fondatori.

Ma qual è il segreto di una così lunga vita insieme? «Non è necessario soltanto amarsi, ma occorre anche amare il matrimonio», rispondono loro semplicemente, come se fosse la cosa più naturale del mondo. E aggiungono che «l'amore fa sì che a un certo punto non si possa più fare a meno l'uno dell'altro: si diventa simili, si assumono le stesse visioni del mondo». Chissà se qualcuno vorrà imitarli...



I coniugi Stagni



le sale della comunità

cinema

A cura dell'Accc-Emilia Romagna	ANTONIANO v. Guinzelli 3 051.3940212	Two lovers Ore 20.30 22.30	PERLA v. S. Donato 38 051.242212	La classe Ore 21
BELLINZONA v. Bellinzona 6 051.6446940	Gli amici del bar Margherita Ore 17 - 19 21	CHAPLIN P.ta Saragozza 5 051.585253	Gran Torino Ore 17.30 20 - 22.30	CASTEL S. PIETRO (Jolly) State of play Ore 21
GALLIERA v. Matteotti 25 051.4151762	Io e Marley Ore 21	ORIONE v. Cimabue 14 051.382403 051.435119	Frozen river Ore 17 - 18.50 20.40 - 22.30	LOIANO (Vittoria) v. Roma 35 051.6544091
				IO e Marley Ore 21.15
				S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fania) p.zza Garibaldi 3/c 051.821388
				UNA notte al museo 2 Ore 17 - 19
				S. PIETRO IN CASALE (Italia) p. Giovanni XXIII 051.818100
				UNA notte al museo 2 Ore 17 - 19 - 21

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

Diocesi: don Mauro Pizzotti nominato nuovo parroco a San Giocchino Monsignor Umberto Girotti canonico onorario della cattedrale

nomine

NUOVO PARROCO. L'Arcivescovo ha nominato parroco di S. Giocchino in Bologna don Mauro Pizzotti, finora parroco a XII Morelli.

NUOVO CANONICO. L'Arcivescovo ha creato canonico onorario della cattedrale monsignor Umberto Girotti, addetto alla Curia arcivescovile (ufficio matrimoni) e parroco di Quarto Superiore.

Giubileo sacerdotale per monsignor Cavina

Tra i giubilei sacerdotali celebrati solennemente in Cattedrale giovedì scorso, nella solennità della Beata Vergine di San Luca, è stato ricordato anche quello del provicario generale della diocesi. Monsignor Gabriele Cavina, che quest'anno ricorda il 25° di presbiterato, è stato ordinato il 15 settembre 1984.



Cavina

organizzati dalla Piccola Famiglia dell'Annunziata sabato 30 alle 19.30 nella chiesa di Oliveto (Montevoglio) Veglia di preghiera di Pentecoste con Messa vespertina della vigilia.

SANTO STEFANO. Domenica 31 dalle 9 alle 12 nella chiesa dei Ss. Vitale e Agricola del complesso di Santo Stefano dom Ildelfonso Chessa, benedettino olivetano e padre Jean-Paul Hernández, gesuita guideranno l'ultimo incontro del percorso «Mi baci con i tuoi baci della tua bocca». Tema: «Fammi sentire la tua voce» (Ct 8,13).

MARTEDI' DI SAN DOMENICO. Martedì 26 maggio alle 21 al Salone Bolognini di piazza San Domenico 13, incontro promosso dal Centro S. Domenico sul tema «Padre Marella. A quarant'anni dalla morte». Interventi di Giovanni Bersani e di monsignor Giovanni Nicolini.

CINEMA ORIONE. Giovedì 28 maggio alle 20.45 musical «Forza venite gente» della compagnia «La ragnatela» al cinema teatro Orione. L'iniziativa è nell'ambito del progetto «Il senso del viaggio» promosso dall'Accc. Ingresso a offerta libera interamente devoluta a progetti per il terremoto in Abruzzo.

CONFRONTI. Per «Confronti. Il dialogo interreligioso e interculturale in Emilia Romagna», seminari di studio promossi dal Dipartimento di Teologia dell'evangelizzazione della Fter venerdì 29 dalle 16.30 alle 20 nella sede della Fter (p.zza Bacchelli 4) parleranno Giuseppe Ferrari, segretario nazionale del Gris e Giuseppe Mihelcic, docente di Teologia delle Religioni all'Issr di Trento sul tema: «Nuovi movimenti religiosi».

ARCHEOLOGIA. Per il ciclo «Archeologi a Bologna» domani alle 17.15 nella Biblioteca di S. Giorgio in Poggiale (via N. Sauro 22) Sergio Pernigotti parlerà di «Bakhias, centro tolemaico in Egitto»; Maurizio Cattani di «Ras el-Hadd, villaggio calcolitico di pescatori e navigatori in Oman»; Maurizio Tosi di «Lothal, porto della civiltà dell'Indo».

MUSICA IN BASILICA. Per la rassegna «Musica in Basilica» domani alle 21 nella Biblioteca Storica della Basilica di San Francesco (Piazza Malpighi 9) concerto «Sax team and friends»: Gilberto Monetti sax soprano, Diego Salvatori sax tenore, Marco Tomasso sax contralto, Alberto Fogli sax baritono.

San Filippo Neri, la festa per la solennità

Il 26 maggio la città di Bologna festeggia la Solennità di San Filippo Neri. Oggi alle 12 nella chiesa Madonna di Galliera (via Manzoni 3/5) Messa solenne del novello sacerdote padre Carlo Maria Veronesi dell'Oratorio di Bologna Martedì la Messa verrà celebrata alle 9, alle 10 e alle 11; alle 16 ci sarà la Benedizione dei fanciulli seguita dal canto del Vespro e dal Rosario meditato. La giornata si concluderà con la Messa solenne presieduta dal preposito P. Giorgio Finotti. Segue omaggio floreale ai presenti e bacio alla reliquia. Domenica prossima alle 21 si svolgerà il concerto in onore di San Filippo in Oratorio con il coro «Arca musicae» diretto dal maestro Costantino Petridis. Verranno eseguite musiche di Haendel, Mozart, Lotti e Perti.



Padre Veronesi

Musiche di Gershwin, Smith, Leon Bismark «Bix» Biederbecke, «Buddy» Bolden. Ingresso a offerta libera pro Missione francescana in Indonesia.

turismo

ARMENIA. FrateSole Viaggeria Francescana (via D'Azeglio 92/c, www.fratesole.com) organizza dal 22 al 29 settembre un viaggio in Armenia, Paese di antica tradizione cristiana; partenza da e ritorno a Bologna in aereo. È necessario il passaporto con validità residua di almeno 6 mesi. Occorre iscriversi telefonando a FrateSole Viaggeria Francescana, tel. 0516440168 o inviando il proprio nominativo con una e-mail a viaggi@fratesole.com o inviando un fax allo 0516447427.

A San Pietro in Casale duettano organo e oboe

Venerdì 29 maggio, nella chiesa parrocchiale di San Pietro in Casale, alle 20.45, si terrà un concerto che avrà come protagonisti l'organista Guido Donati e l'oboista Giuliano Giuliani. Questi sono alcuni brani che verranno eseguiti nel corso della serata: Que pasa?, Kleine Fuge super «Fate furb!», Requiem per uomo di carattere, Arioso per Oboe e Organo, Awake to life!, Toccata. Giuliani, dopo essersi diplomato con successo al Conservatorio «G. Rossini» di Pesaro, è stato per quarant'anni professore d'orchestra presso il Teatro Comunale di Bologna. Attualmente è il Primo Oboe dell'orchestra Jupiter di Mirandola e svolge attività solistica nel complesso «Musici dell'Accademia Filarmonica di Bologna». Dal 1977 è titolare della Cattedra di Oboe presso il Conservatorio «G.B. Martini» di Bologna.

Assemblea annuale dell'«Albero di Cirene»

Domani alle 21.30, alla parrocchia di S. Antonio di Savena (via Massarenti 59) si terrà l'assemblea annuale dell'associazione onlus «Albero di Cirene». Il programma prevede il raduno alle 21 in parrocchia e alle 21.15 una breve preghiera in chiesa. Ci si sposterà poi in Sala Bertocchi dove alle 21.30 avrà inizio l'assemblea. L'introduzione sarà affidata al direttore della Caritas diocesana Paolo Mengoli, che sottolineerà l'importanza di attività come quelle dell'associazione per la diocesi e per la società bolognese. Dalle 21.45 alle 22 verranno presentati i progetti futuri; seguirà la presentazione del bilancio che verrà poi posto all'approvazione dell'assemblea. Alle 22.50 si aprirà il dibattito; alle 23.30 spuntino e festa finale.



taccuino Festa a Badolo. Madonna della Rocca

Oggi festa tradizionale della Madonna della Rocca a Badolo di Sasso Marconi, organizzata dalle parrocchie di Batteredo e Sirano. Nella chiesa sussidiaria alle 11 Messa con celebrazione della Cresima e della Prima Comunione; alle 16.30 Messa Vespertina; alle 17.15 processione con l'immagine della Madonna verso l'Oratorio della Beata Vergine della Rocca. Qui alle 17.30 preghiera, consacrazione delle famiglie e benedizione. Allieteranno questo momento di preghiera in onore della Patrona della valle il corpo bandistico «Sisto Predieri» di Baragazza, escursionisti e arrampicatori. Al termine, un momento di fraternità e ristoro con dolci e bevande.

Ponticella. La kermesse sulla famiglia

In pieno svolgimento, da venerdì 22 alla parrocchia di Sant'Agostino della Ponticella di San Lazzaro di Savena la Festa della Famiglia (fino a domenica 31 maggio). Si tratta di un momento tradizionale che quest'anno è segnato da un accento particolare posto sul «Fondo emergenza famiglie» istituito dall'Arcivescovo in risposta alla crisi economica che sta incidendo pesantemente sulla vita di tante persone. «Nell'annuncio della Festa non poteva mancare l'attenzione alle famiglie entrate in difficoltà con la crisi economica», sottolinea il parroco don Luciano Prati. «E' bene infatti che tutti, nella gioia di ritrovarci insieme, non dimentichiamo chi versa purtroppo in difficoltà». Nell'ambito dell'appuntamento viene anche presentato il disegno dell'ampliamento della chiesa parrocchiale, del quale sarà presto fatto il progetto esecutivo. Questo il programma dell'evento. Da ieri pomeriggio alle 15 è aperta la Festa con banco Caritas, mercatino dell'usato e mostra di artisti originari di Ponticella. Oggi alle 11.15 vi saranno la Messa al campo sportivo e il pranzo comunitario; si proseguirà con tornei sportivi, giochi e alle 21 l'esibizione musicale dei giovani del maestro Piana. Le celebrazioni riprenderanno venerdì 29 con la 14ª «Camminata dei Gessi» lungo i sentieri panoramici della Croara; alle 21 spettacolo dei ragazzi. Sabato 30 festa a partire dalle 15.30 con giochi e tornei; alle 21 spettacolo dei giovanissimi della sezione Ginnastica artistica della Virtus Bologna. Domenica 31 Messa alle 11.15 e nel pomeriggio attività ricreative: alle 17 sfilata «Cani in passerella» e alle 21 spettacolo di ballo.

Pianoro Nuovo, torna il «Sichar»

La comunità di Santa Maria Assunta di Pianoro Nuovo, vive da ieri (fino al 31 maggio) il suo «Sichar in festa», la tradizionale festa parrocchiale di fine maggio. Ecco gli appuntamenti più significativi: oggi, «Festa parrocchiale della famiglia», nella Messa delle 11 tutti gli sposi che celebrano, nel corrente anno, anniversari importanti di matrimonio, rinnoveranno le loro promesse nuziali, poi si pranzerà tutti insieme. Alle 20.30 spettacolo dei giovanissimi: «I Promessi Sposi...». Sabato 30 alle 21 «Cosa c'è in fondo al pozzo?», spettacolo di parole e percussioni con M. Grazia Lorenzo, Antonio Masella e Rosanna Orlando. Domenica 31, Festa della comunità, nella mattinata «Messa grande»; nel pomeriggio Processione con l'immagine della Madonna per le vie del paese. Il Concerto della Banda di Monzuno concluderà la festa. Domani serata dedicata ad un «Benvenuto!» (con cena insieme) alle nuove famiglie arrivate nella parrocchia; martedì 26 alle 20.30: tombola; mercoledì 27: torneo di calcetto; giovedì 28 ci sarà il «Valorizziamo le nostre radici». Col coinvolgimento dei pianoresi originari del Triveneto per fare festa insieme: alla Messa seguirà un intrattenimento per gustare le specialità dei luoghi di provenienza. Per tutto il periodo sarà allestita una ricca pesca-lotteria e funzionerà uno stand gastronomico.

Cisl. Biblioteca dedicata a Bergamaschi

Giovedì 28, nella sede della Cisl in via Milazzo 16 si inaugurano la nuova Biblioteca e l'Archivio storico dedicati a Rino Bergamaschi, segretario della Cisl di Bologna dal 1977 al 1992. Alle 10 Giovanni Bersani, Virginiano Marabini, Alessandro Alberani e Duccio Campagnoli ricorderanno Bergamaschi. Alle 11.30 ci sarà la benedizione dei locali. Alle 21 all'Oratorio San Carlo (via del Porto 3) Federico Alberto Spinelli e Claudio Ortensi si esibiranno nel concerto «Ricordando Rino», proponendo brani di Beethoven e Donizetti. Illustrazione storico-artistica degli affreschi dell'oratorio a cura di Marco Poli, storico di Bologna.



Bergamaschi

Tommaso Romanin

associazioni e movimenti

MCL. Giovedì 28 a Casalecchio di Reno, don Paolo Bosi terrà una riflessione sul pensiero e l'apostolato di San Paolo. L'incontro, promosso dal locale Circolo interparrocchiale del Movimento Cristiano Lavoratori, si svolgerà nel salone di «S. Lucia» con inizio alle ore 21 e sarà preceduto dall'inaugurazione della mostra Mcl «Paolo di Tarso e la sua vicenda... Anche oggi» che rimarrà visibile nell'atrio della chiesa fino al 2 giugno.

GRUPPI DI PREGHIERA. Lunedì 25 maggio alle 20.45 i devoti di padre Pio ricorderanno il compleanno del loro Santo fondatore con la recita del Rosario presso l'immagine della Madonna delle Lacrime a Porta Saragozza.

SOCIETA' OPERAIA. Giovedì 28 alle 7.30 nel monastero San Francesco delle Clarisse Cappuccine in via Saragozza 224, si terrà la veglia di preghiera mensile con le claustrali (Messa e Rosario) in riparazione alle offese ai Sacri Cuori di Gesù e di Maria a causa dei peccati contro la famiglia e contro la vita.

ACLI. Domani alle ore 20.30, il Circolo Acli «Renzo Pillastri», nella sede del Centro giovanile delle Figlie di Maria Ausiliatrice (via S. Savino 35), propone una conferenza-dibattito sul tema «Famiglia, casomai... (le famiglie oggi, crocevia di preoccupazioni e speranze)». Relatore Mario Chiaro, redattore della rivista «Testimoni» del Centro dehoniano. Ingresso libero.

spiritualità

«IL PORTICO DI SALOMONE». Per «Il portico di Salomone», incontri

L'Azione cattolica si prepara per l'Estate Due incontri formativi per gli animatori

Due serate dedicate alla formazione degli educatori delle parrocchie. L'Azione cattolica di Bologna ha dato vita a due momenti, in preparazione ai campi estivi, per mettere al centro l'impegno di chi si prende cura dei più piccoli nella comunità. L'idea di questo doppio impegno nasce dalla convinzione che l'esperienza dei campi - l'Acc bolognese ne organizza una cinquantina ogni estate - rappresenti un momento forte di evangelizzazione, di testimonianza e di condivisione tra le generazioni diverse. Sempre di più nelle parrocchie la responsabilità dei gruppi è affidata a persone giovani, che hanno bisogno di formazione. Per questo l'Acc diocesana



La chiesa di Pianoro Nuovo

ha provato ad affrontare l'argomento in due incontri. Il primo, venerdì scorso, nella parrocchia di San Lorenzo del Farneto era rivolto agli educatori che hanno a che fare con gruppi formati da adolescenti: è intervenuto don Luca Balugani, sacerdote della diocesi di Modena e docente di psicologia presso l'Istituto superiore di Scienze religiose «Contardo Ferrini».

Tre i temi trattati: spiritualità, affettività e libertà. Tre nodi della crescita della persona, tre ambiti di vita strettamente legati tra loro, ma che allo stesso tempo sono stati sviccerati nella vita degli educatori e dei giovanissimi a loro affidati. Dopo gli adolescenti, i ragazzi. Al loro mondo e a chi si occupa della loro educazione (Acr) sarà indirizzato l'incontro di domani sera alle 21, nella parrocchia di San Bartolomeo di Bondanello (piazza Amendola n. 1 - Castelmaggiore). Il titolo della serata è «Confrontiamoci insieme»: è previsto un primo momento di dialogo a gruppetti su come affrontare alcune situazioni «calde» che potrebbero verificarsi durante l'esperienza di un campo. Nella seconda parte, poi, si condividerà quanto discusso nei gruppi con un esperto dell'Acr che aiuterà i giovani educatori ad orientarsi nelle diverse situazioni, per trasformarle da ostacoli in occasioni di crescita. Sono invitati tutti gli educatori dei fanciulli (elementari) e dei ragazzi (medie).

Il bello del «Malpighi»

Il Liceo Malpighi è presente con la sua attività educativa nella città di Bologna dal 1883. Gestito dalla Fondazione Diocesana Ritiro San Pellegrino, ora comprende la scuola secondaria di primo grado, il liceo scientifico, il liceo linguistico e dal prossimo anno scolastico aprirà un nuovo liceo scientifico presso le scuole Visitandine di Castel S. Pietro. Sono tre gli aspetti che caratterizzano la nostra proposta formativa: offrire agli studenti solide basi culturali grazie all'attenta guida di insegnanti appassionati; aiutarli a vivere lo studio come una scoperta interessante per sé e quindi stimolarli a chiedersi le ragioni di ciò che studiano; introdurli al mondo universitario e lavorativo in una prospettiva europea dando grande rilievo allo studio delle lingue e culture straniere e alle opportunità di stage all'estero. La solidità delle basi culturali è il presupposto fondamentale perché i ragazzi possano sviluppare in modo creativo la propria personalità. Perché questo accada occorrono figure di maestri attenti e appassionati, che li accompagnino in questo cammino, che li educino a usare la ragione, che li provochino a chiedersi il perché di tutte le cose, perché sappiano affrontare l'appassionante avventura della conoscenza non solo con gli adeguati strumenti di interpretazione, e in

particolare con il supporto sistematico delle nuove tecnologie, ma soprattutto sollecitandoli ad una capacità di giudizio personale. Inoltre, poiché le nuove generazioni sono sempre più destinate a muoversi in una prospettiva internazionale, grande è l'importanza che nel nostro Istituto si dà allo studio delle lingue attraverso stage e scambi con l'estero ed il conseguimento delle certificazioni esterne delle competenze in inglese francese e tedesco. Il compito che ci proponiamo come scuola, insomma, è di aiutare i ragazzi a scoprire ciò che di vero, di bello e di buono c'è nella realtà, mettendo a frutto i propri talenti per potersi esprimere e realizzare in quanto persone.

Elena Ugolini, dirigente scolastico

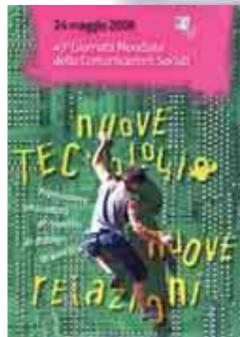


Si celebra oggi la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali

La scuola si fa «media»

DI CATERINA DALL'OLIO

Oggi si celebra la Giornata mondiale delle comunicazioni in tutta Italia. Paolo Galassi, dell'Istituto San Luigi, sintetizza il primo fine della comunicazione: «Avere il vero per oggetto, l'utile per scopo e l'interessante per mezzo». Manzoni l'aveva già capito. Solo una parte marginale delle informazioni che rimangono impresse nella memoria degli adolescenti appare oggi finalizzata a costruire un percorso di formazione. La scuola, e i giovani che la frequentano vengono inquadrati nel bersaglio di moltissime iniziative dove a volte diventa difficile distinguere gli obiettivi del marketing da una vera offerta formativa». E prosegue Galassi: «Dicesi buona comunicazione tutto ciò che promuove una personalità capace di sentire e vivere valori, e di orientarsi verso scelte non conformiste anche negli anni dell'adolescenza. Perché l'educazione al volontariato e alla gratuità non viene sostenuta con maggiore intensità? Credo che se aumentasse il numero dei giovani che scelgono di svolgere per dodici mesi il servizio civile volontario vivremmo in un paese migliore. Ma se le scelte fondamentali della vita sono il risultato di riflessioni e approfondimenti personali, allora non possono essere, come sosteneva Mario Luzi, la conseguenza di una vita civile caratterizzata da "un silenzio fatto di chiacchiere"». Anche suor Stefania Vitali, delle Maestre Pie, avverte un certo disagio nei confronti dell'odierno sistema comunicativo: «La difficoltà del comunicare è antica come il mondo e dice anche la complessità e l'unicità dell'uomo. I mezzi di comunicazione, ora moltiplicati e potenziati, hanno annullato le distanze di tempo e spazio, ma l'incomunicabilità resta; anzi il senso di solitudine, la depressione hanno contagiato perfino i bambini. Credo che ci sia nostalgia di quel comunicare "vis a vis", che riduce la possibilità di mentire e offre il godimento della parola carica delle infinite sfumature proprie della persona. La compagnia è data da quel semplice modo di comunicare, caratterizzato dall'accogliere e darsi insieme. Siamo invece un po' tutti consegnati a sms, chat, video, blog, web che nell'eccedenza lasciano spesso ad un passo dalla solitudine. I nuovi mezzi di comunicazione sono entrati giustamente anche a scuola. L'importante è che la lavagna interattiva non annulli il rapporto diretto tra il maestro e l'allievo perché questa relazione rimane la più valida a generare uomini, attraverso la parola». Silvia Cocchi, preside dell'Istituto Sant'Alberto Magno, riporta due esempi concreti del potere che la buona comunicazione può avere nel rapporto tra professori e alunni: «In questi giorni ho assistito a due grandi scene di comunicazione.



Un bambino, 4 anni, il giorno della gita si rifiuta di salire sul pullman. Alcuni studenti di V liceo, maggiorenti, alle 11 di mattina chiedono di uscire con permesso firmato per evitare la verifica di storia dell'arte. Sono state due grandi occasioni di comunicazione. La Scuola vive questo grande mistero tutti i giorni. Noi insegnanti, essendo Maestri, non impariamo solo orari o materie da studiare. Siamo persone con davanti altre persone. L'insegnamento parla alla mente, l'addestramento parla al corpo ma solo l'educazione parla alla persona. Cosa comunicare allora? Di non avere paura. Quello che spinge il piccolo di 4 anni a rifiutarsi di andare in gita: a lui la parola "gita" suscitava ansie inaspettate. Quello che spingeva i grandi di V liceo a cogliere l'occasione di un'uscita piuttosto che affrontare la prova. C'è una strana Paura nei nostri studenti e figli: paura di affrontare la fatica, di studiare di più, di fare sacrifici, di lottare per rischiare per ciò che è giusto e bello. Comunicare dentro la Scuola vuol dire proprio questo: dire con le parole, con l'esempio di non avere paura. E così sono bastate davvero poche parole a Giulio: "hai ragione oggi non si va in gita, oggi facciamo scuola, andiamo con il pullman a fare un giro con la maestra poi torniamo, va bene?". È stato felice tutto il giorno. E sono bastate davvero poche parole ai ragazzi «grandi»: «non temete, scrivete ciò che sapete, commentate l'opera d'arte con le conoscenze acquisite. Alla valutazione ci pensiamo dopo. Non è uscito nessuno alle 11 da scuola, e le verifiche sono andate tutte bene».

Il delfino e la musica: come sopravvivere in mare aperto

DI TERESA MAZZONI

Francesca non me ne vorrà. Del nostro caffè tanto desiderato e atteso, mi resta nel cuore un'espansione del suo papà che lei sorridendo riporta mentre parla dei figli e dell'esperienza scolastica di uno di loro: «Un delfino in un acquario». Saggio di tastiera di fine corso, al termine di una lunga sequenza di lezioni che si sono susseguite dall'inizio dell'anno scolastico. Il Maestro mi ha invitato ed io volentieri ho accolto questa pausa di ascolto. Un anno intero di costanza, di pazienza e di relazione intensa tra persone e strumenti, per assemblare un breve quanto significativo succedersi di ritmi e assonanze. Al termine, ringrazio per questo linguaggio essenziale e simbolico con cui i ragazzi hanno espresso in un altro modo quello che fanno ogni giorno in ogni classe: armonizzare le abilità di ciascuno, creando da ogni singola voce un'armonia che esprime l'essere insieme, l'essere una classe. Da più parti e con un'insistenza che rischia di rendere l'espansione un luogo comune, oggi si parla di emergenza educativa. Ma cosa significa

in concreto? Di cosa stiamo parlando? L'alchimia dei pensieri e la bizzarria delle connessioni mentali, mi suggerisce un rapporto tra il delfino tenuto prigioniero in un ambiente sicuro, confortevole, protetto, in cui è nutrito in maniera proporzionale ed equilibrata in relazione al suo peso e al suo sviluppo, e l'unione della melodia che hanno creato gli occhi che leggevano la stessa musica e le mani che la facevano uscire, nello stesso momento e allo stesso tempo, dai tasti. Sembrano entrambe situazioni ordinate al bene...ma qualcosa stride. Il delfino di quell'acquario non conoscerà mai l'ebbrezza e il rischio del mare aperto, non saprà mai di quali astuzie sarebbe capace per la sua sopravvivenza e quali meraviglie ricoprono i fondali marini; non conoscerà le lotte nel branco ma nemmeno la forza dell'essere uniti nell'affrontare i comuni pericoli degli abissi. Vivrà isolato e solo, chiuso nell'angusto orizzonte della vasca costruita su misura per lui, nutrito da altri, senza la soddisfazione di essersi procurato da sé il nutrimento. Ciascuno di quei bambini ha dovuto capire e imparare per sé, allenarsi e

studiare in modo unico e personale perché i segni dello spartito diventassero vivi e significativi e si trasformassero in suoni, ritmo, melodia. Ma non è stato sufficiente: il Maestro voleva che suonassero insieme, che l'abilità di ciascuno arricchisse e si armonizzasse con quella di ogni altro, che il loro suonare ciascuno da sé formasse un'unica voce. E loro hanno imparato ad aspettare, ad ascoltare gli altri, ad avere pazienza perché quella ennesima stecca si trasformasse in musica corale. Ecco, l'emergenza educativa è una vasca al posto del mare: è far crescere i nostri figli dentro l'angusto orizzonte di un ambiente «protetto», da noi predisposto perché abbiano il meglio, siano al riparo dai pericoli, dagli incontri da noi giudicati rischiosi, si sentano comunque vincenti, non soffrano. Ancora, è dare risposte prima ancora che si affaccino in loro le domande, confondere ciò che noi pensiamo della vita con la loro vita, consegnare loro la scienza che abbiamo capito senza offrire gli strumenti per conoscere e scoprire, aprendo la loro mente al pensare, scrutare, intuire, oltrepassando il limite al quale siamo arrivati

noi. Ed è anche lasciare che ciascuno suoni in solitudine e finta libertà la sua musica, quella che ha imparato, senza tenere conto di coloro che con lui hanno studiato, senza metterla a disposizione di altri che con lui vivono, così che un giorno diventi sinfonia di un'orchestra. Gibran direbbe che non possiamo tenere una freccia nella faretra, che prima o poi dovremo lasciare che sia scoccata dal nostro arco. Aggiungo io, a rischio che altrimenti cada e si spezzi, senza avere conosciuto la meravigliosa avventura di una parabola nell'aria.



«Beata Vergine Immacolata» Lo sport educa ancora?

Da sabato 23 a domenica 31 ventiseiesima edizione di «Comunità in festa» nella parrocchia della Beata Vergine Immacolata (via Piero della Francesca 3). In programma vari appuntamenti di preghiera e momenti culturali e ricreativi nei locali parrocchiali. Tra questi, mercoledì 27 alle 21 la Tavola rotonda, moderata dal giornalista Francesco Spada, su «Lo sport educa ancora?».



Consolini

Partecipano, tra gli altri: Davide Lamma, capitano della Fortitudo basket; Paolo Penazzi, della Zinella Bologna Pallavolo; Stefania Bottazzi, psicologa dello sport; il presidente provinciale Csi Andrea De David; Ester Balassini, pluricampionessa di lancio del martello; Giordano Consolini, capo allenatore settore giovanile Virtus basket; Augusto Binelli e Luigi Serafini, ex giocatori Virtus Bologna e l'allenatore di basket Vincenzo Ritacca. Il tema dell'educazione attraverso lo sport è certamente una delle principali vie attraverso cui avvicinare i giovani e dare loro modelli di comportamento. Le tante vicende, però, legate all'ottenimento dei risultati a tutti i costi, attraverso l'utilizzo di sostanze non consentite, rischia di inquinare la fiducia di genitori e ragazzi per quella che fino a poco tempo fa era definita come un'isola felice. Dunque lo sport può avere ancora una valenza educativa? È la domanda a cui si cercherà di rispondere durante la tavola rotonda di mercoledì 27. Tra gli altri saranno sul palco il

presidente del Csi di Bologna Andrea De David: «Da oltre 60 anni», ha affermato, «il nostro Ente di promozione crede nel valore educativo dello sport e sta cercando di adeguarsi ai tempi che cambiano. Ora sono sempre meno le grandi polisportive e molte di più le piccole realtà, alle quali comunque bisogna dare risposte non solo a livello organizzativo, ma anche comportamentale, con arbitri che siano i primi educatori e un contatto con la nostra dirigenza che abbia come base il rispetto delle regole ma pure la comprensione in un rapporto che sappia far trasparire i valori cristiani che abbiamo come riferimento». «La Zinella», ha commentato il presidente Paolo Penazzi, anche lui tra i relatori, «ha esteriorizzato l'aver puntato sul settore giovanile, pubblicando un album di figurine proprio sui nostri giovani. L'iniziativa che ha visto pubblicate circa 220 figurine è andata a ruba tra i ragazzi dai 12 ai 18 anni. Motivo di orgoglio è anche il Trofeo Primavera che vedrà la sua fase finale venerdì prossimo al Palasavona dove si troveranno 1500 bambini di 12 scuole dagli 8 ai 12 anni». Questi alcuni degli altri appuntamenti della settimana: sabato 23 alle 9 Messa per gli ammalati; domenica 24 alle 17 Festa dei bambini 0 - 6 anni e alle 18 Festa degli sposi; martedì 16 Festa degli anziani, e alle 18 la Messa loro dedicata; giovedì 28 Festa dello sport; sabato 30 alle 16.30 Festa dei bambini del catechismo e alle 21 spettacolo presentato dai ragazzi delle medie. Le celebrazioni si concluderanno domenica 31 con la Messa delle 10 cui seguiranno la processione e la benedizione con l'immagine della Madonna; alle 21 spettacolo musicale presentato dai giovani.

Su Gris «Le religioni non convenzionali»

Il numero 4 della nuova serie della rivista «Religioni e sette nel mondo», curata dal Gris (Gruppo di ricerca e informazione socio-religiosa) e pubblicata dalle Edizioni studio domenicano (pagg. 138, euro 16) è in gran parte dedicata all'istituzione della cattedra di «Religioni e spiritualità non convenzionali» alla Pontificia Università S. Tommaso d'Aquino - Angelicum. In particolare, in apertura è riportato il saluto di padre Joseph Agius, domenicano, rettore della Pontificia Università S. Tommaso d'Aquino, all'inaugurazione della nuova cattedra; e una breve spiegazione da parte di Giuseppe Ferrari, segretario nazionale del Gris, su «Natura e scopi della cattedra Rsnoc». A padre Giuseppe Marco Salvati, domenicano, tocca il compito più complesso di spiegare il perché e la collocazione della nuova cattedra all'interno della Facoltà di Teologia dell'«Angelicum»: cosa dovuta essenzialmente al fatto che le religioni e spiritualità «non convenzionali» esprimono pur sempre un anelito al soprannaturale e spesso si rifanno, o vogliono rifarsi, al cristianesimo, che «storpiano» o addirittura «rovesciano».

Monsignor Antonio Contri, che già ne è stato presidente, spiega poi l'«Azione culturale e formativa del Gris»; segue l'intervento, all'inaugurazione, del cardinale Paul Poupard, presidente emerito del Pontificio Consiglio della Cultura. Monsignor Peter Fletwood, fino al 2008 consigliere spirituale del Gris parla invece delle «Forme occulte o evidenti di paganesimo e neopaganesimo nella cultura europea». Michael Fuss, infine, docente alla Pontificia Università Gregoriana fa un'ampia trattazione del tema «La sfida delle religioni e spiritualità non convenzionali». Molto interessante, anche perché ampia, anche la seconda parte della rivista: in essa padre François Dermine, domenicano, presidente del Gris e docente alla Facoltà teologica dell'Emilia Romagna affronta infatti il tema di grande attualità «Tecniche orientali di meditazione e preghiera cristiana». Altri due articoli infine sono particolarmente interessanti e anche curiosi perché trattano di una vicenda reale: quella del «Gruppo di preghiera del Rosario», di origine cattolica ma poi allontanatosi, che aveva previsto la fine del mondo per un giorno preciso, rivelatosi poi naturalmente errato: vengono studiate le reazioni a breve e poi a lungo termine a questo fatto.

Ritorno al futuro

«Come sarà il mondo in cui vivrò?». I nostri figli se lo chiedono, o accettano che tutto accada senza porsi nessuna domanda sul futuro? Un futuro a cui apparteniamo anche noi adulti, responsabili di indirizzare i nostri figli verso il bene o verso il male. La linea che divide il bene dal male è quella tracciata dal Vangelo. Il vangelo può fungere da abbecedario della nuova tecnologia, aiutandoci a farne un uso corretto senza esserne risucchiati. Come ha ricordato il nostro Pontefice, la natura interattiva dei nuovi mezzi mediatici può facilitare forme di apprendimento e di comunicazione, ma solo se abbinata all'intelligenza propria dell'essere umano e alla personalità di ogni individuo. Così Facebook ha senso perché ogni faccia è una persona in carne ed ossa, la cui specificità non è creata da uno strumento, ma dietro ha un cuore, un cervello, un'anima. Prima di cliccare pensateci.

Francesca Golfarelli,
«La scuola è vita»

L'esperienza salesiana

Una delle maggiori difficoltà che incontra l'educatore oggi è certamente quella di riuscire a comunicare in modo appropriato, pur ammettendo che i conflitti generazionali sono una costante della storia dell'educazione. In questi termini Don Alessandro Ticozzi, dell'Istituto salesiano, avverte il problema della comunicazione odierna. «Oggi infatti, per un insieme di motivi, la comunicazione sembra costituire il punto dolente dell'interazione non solo tra le generazioni, ma anche tra le singole persone, tra i coniugi e tra le istituzioni. La comunicazione pare confusa, disturbata dall'accelerazione della storia, esposta all'ambiguità per i troppi e diversi messaggi. Per noi Comunicare significa "capire" il comportamento del ragazzo, vale a dire essere disposti a riconoscere le attenuanti, gli influssi caratteriali, costituzionali e ambientali. Comunicare è condizione indispensabile per generare comunione e per educare le giovani generazioni. Don Bosco ci ha insegnato uno stile di presenza in mezzo ai giovani caratterizzato dall'«amorevolezza»: uno sguardo attento sulla persona che sa cercare il suo bene senza rinunciare ad essere esigente e farla crescere.

Così oggi la scuola salesiana, attraverso i consacrati ed i laici che vi operano, vuole proporre un ambiente educativo di ampio respiro in cui, in un clima di grande familiarità, i giovani trovino modo di esprimere le loro migliori risorse per diventare capaci di condurre la propria vita in modo autonomo e responsabile. Insomma: «onesti cittadini e buoni cristiani». L'esperienza comunicativa dell'Istituto Maria Ausiliatrice, promotore di varie iniziative a sfondo spirituale, creativo e volontaristico, ci è stata raccontata da Alessandro Benassi: «È per noi di grande conforto sperimentare che l'azione educativa e la voglia di crescere e di stare insieme non terminano con il suono della campana, ma guidano i nostri giovani e le loro famiglie in una lunga serie di attività con profonda valenza sociale. In questa prospettiva la comunicazione diviene un tramite fondamentale nel tessuto educativo; attraverso essa passa la condivisione degli intenti. La nostra non è solo una comunità costruita su propositi pratici, ma si pone come obiettivo primo il raggiungimento di un sempre più profondo spirito di consapevolezza e di condivisione di valori, così da giungere ad essere una comunità solida e solidale, come le fondamenta cristiane su cui si erige». (C.D.O.)